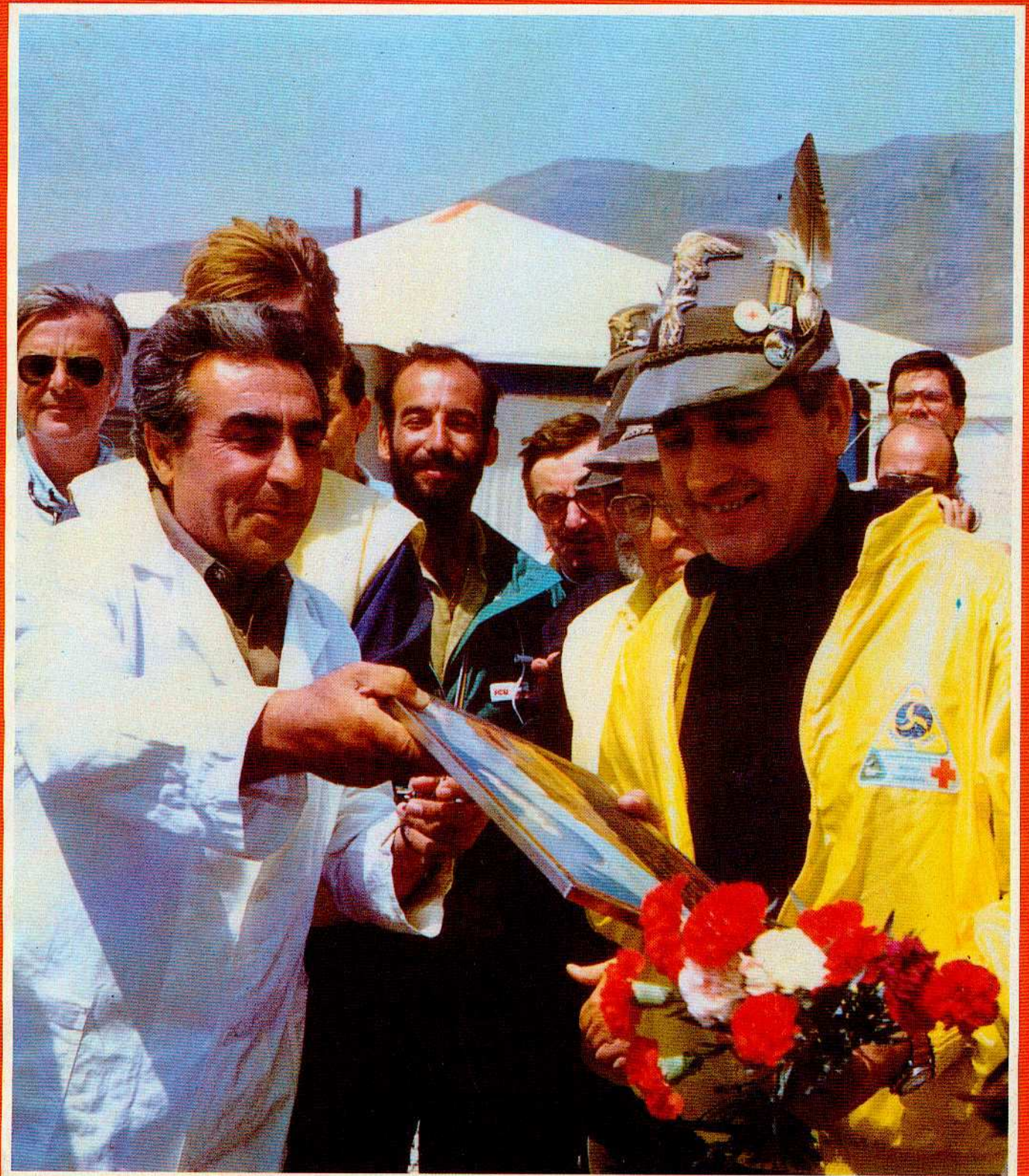


L'ALPINO



offerta speciale alle lettrici favolosa batteria da cucina acciaio+rame

L'abbinamento inox-rame è un binomio vincente in cucina: l'acciaio garantisce una sana cottura dei cibi mentre il rame, ottimo conduttore, consente una immediata ed omogenea diffusione del calore all'interno di pentole e tegami. Con la batteria Same-Govj, otterrai così ottime pietanze ed eviterai inutili sprechi di gas.

10 elementi da cucina in acciaio inox con fondo rivestito in rame
a sole L.49.900

è un'offerta esclusiva della ditta
same-govj
vendite per corrispondenza

Via Algarotti 4 - 20124 Milano



puoi ordinare anche telefonando a:
02/6701566



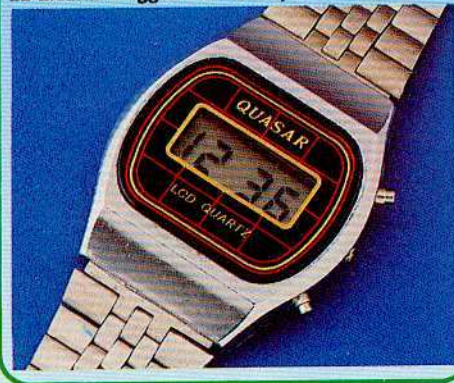
**e, in più
compreso nel prezzo**

orologio al quarzo 5 funzioni

Per te, un piccolo "gioiello" dalla linea attualissima...

Un elegante orologio digitale multifunzioni, completo di luce per lettura notturna con cassa e bracciale in metallo.

Lo riceverai assieme alla batteria da cucina senza alcuna maggiorazione di prezzo.



La batteria comprende:

- casseruola cm. 20,5 Ø x 9 h. • casseruola cm. 18 Ø x 8 h.
- pentola 2 manici cm. 22,5 Ø x 11 h. • casseruola cm. 16 Ø x 6 h.
- padella cm. 16 Ø x 3 h. • padella cm. 23 Ø x 4,5 h.
- coperchio cm. 22 Ø • coperchio cm. 19 Ø • coperchio cm. 17,5 Ø
- coperchio cm. 14,5 Ø

Tutti i pezzi sono realizzati in acciaio, pentole e padelle hanno il fondo ramato.

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

Ditta SAME - Via Algarotti, 4 - 20124 MILANO

Si, desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio

N..... BATTERIA 10 PZ. ACCIAIO+RAME a sole L. 49.900

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più L. 4.000, contributo per le spese di spedizione

NOME

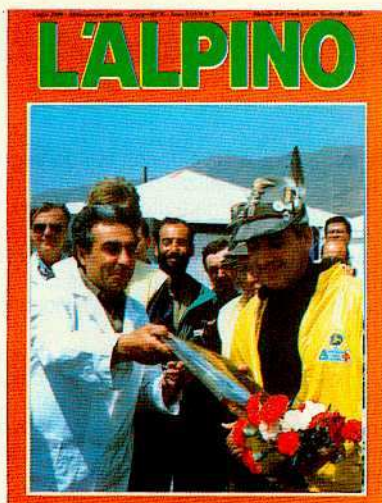
COGNOME

VIA N. CAP.

LOCALITÀ PROV.

AL 11





La missione dell'Ospedale da campo dell'ANA in Armenia si è conclusa con un successo totale e con ampi riconoscimenti da parte delle autorità sovietiche. La foto mostra il dott. Losapio che consegna simbolicamente l'ospedale al dottor Alaverdjan responsabile sanitario provinciale armeno.

Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- L'«ospedale dei miracoli», di F. Bonetti	5
- I precursori degli alpini, di L. Viazzi	12
- Mulo d'Albania, di G. Bruno	18
- Convegno in Canada	22
- Cartoline reggimentali (11°)	24
- Villani motorizzati, di E. Ricciardi	26
- Ritratto di sezione: Monza, di N. Staich	28
- Come si distrugge, di E.R.	32
- Nostra stampa	34
- Biblioteca	36
- Richiamato al «Susa», di P. Petronio	40
- Alpino chiama alpino	42
- Nostre sezioni	44
- Sezioni estere	46

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini
 Pubblicità non superiore al 70%.

DIRETTORE RESPONSABILE
 Arturo Vita

CONSULENTE EDITORIALE
 Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE
 T. Vigliardi Paravia pres., B. Busnardo,
 A. De Maria, L. Gandini, V. Peduzzi, A. Vita

IMPAGINAZIONE
 Guido Modena

COMITATO DI REDAZIONE
 U. Pelazza, A. Rocci, G. Rognoni, N. Staich, L. Viazzi

DIREZIONE E REDAZIONE
 V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692
 Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229.
 Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a:
 «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. arti grafiche
 via Amilcare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: P.R.S. Pubblicità Stampa Edizioni S.r.l. -
 corso Venezia 16, 20121 Milano - Tel. 02/76009007 - Tlx
 324683 PRS I - Telefax 02/784058 - Roma: Tel. 06/461724

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 367.000 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano
 Segreteria: tel. 02-6555471 - Telefax: 02/6592364
 Amministrazione e Centro Meccanografico:
 Tel. 02-653137/652770
 Protezione Civile: 02-6592364



La nostra isola verde

AIUTIAMO L'ERBA A CRESCERE

Si sa che parecchie sezioni della nostra Associazione hanno contatti frequenti con le scuole elementari: dono di bandiere con illustrazione del significato; informazione sulla seconda guerra mondiale; partecipazione al giuramento di reparti alpini ecc. Tutte iniziative ottime, che vanno continuate ed accresciute, che si riconducono al criterio di fondo della Associazione «onorare i morti aiutando i vivi». Con le iniziative citate, proprio i giovanissimi vengono aiutati nell'approccio con la vita, orientati sulla realtà. È ottima iniziativa in favore della pace informare i giovanissimi di quanto sia disumana la guerra, e nel contempo è lezione morale e di dignità civile spiegare che la pace non è un regalo o una benevolenza di qualcuno, ma è il ragionevole frutto del rispetto che si suscita negli altri.

I giovanissimi sono il terreno più fertile e meglio predisposto per una azione che sia insieme informativa e formativa. Non certo perché rappresentino un uditorio facile, tutt'altro. Ma perché rappresentano un uditorio generalmente intatto, senza malizie e preconcetti. Un uditorio sensibile alla verità e alla franchezza, dotato di fiuto naturale per annusare la bugia e il trombonismo retorico.

Ai ragazzi, al massimo sui dieci anni, bisogna parlare il loro linguaggio, usando concetti per loro accessibili. Non c'è quasi nulla che non si possa spiegare: importante è trovare il modo giusto. Occorrono parole che essi possano capire, concetti che possano intendere; altrimenti, dopo qualche parola o qualche concetto non assimilabili, l'attenzione dei ragazzi se ne va e non la si riaccuffa. È buona norma per chi parla avere sempre molto rispetto per chi ascolta. Si deve parlare per il pubblico, non per il proprio compiacimento di parlarsi addosso, di essere «bravo».

Quando poi chi ascolta è un uditorio di giovanissimi, il rispetto deve essere massimo. Così come la preparazione. I ragazzi vengono ad ascoltare in buona fede e per apprendere: non si deve ingannarli con le improvvisazioni o l'aria fritta. Parlare ai giovanissimi impegna, ma è magnifico.

Non ho mai trovato nulla di più gratificante di un pubblico di ragazze e ragazzi sui dieci anni, che stanno ad ascoltare in totale silenzio, con visibile tensione di partecipazione. A una relazione di una ventina di minuti — non di più, e il relatore deve accertarsi di tanto in tanto che quanto dice è compreso — seguono le domande. Se non ce ne sono, vuol dire che nella esposizione qualche cosa non ha funzionato. I ragazzi chiedono di tutto e su tutto, sono spugne che assorbono avidamente.

Non vorrei più sentir dire — e l'ho già sentito — «ai ragazzi queste cose non interessano». È soltanto una scusa meschina per coprire una pigrizia mentale, una scusa meschina per non prepararsi e impegnarsi seriamente per incontrare i giovanissimi, che di tutte queste cose si interessano, che sono curiosi della vita, che vogliono sapere e assorbono come un terreno che aspetta l'acqua, e capiscono benissimo chi è sincero e schietto con loro. È umanità preziosa, è l'Italia di domani. Accettiamo il non lieve onere ma anche l'alto onore di collaborare per la crescita di un'Italia rispettabile.

Vitaliano Peduzzi



IL PERCHÈ DEI RITARDI NEL RECAPITO DEL NOSTRO GIORNALE

Del fatto che «L'Alpino» sia arrivato con gli appuntamenti per l'adunata a festa finita, è facile dare la colpa alle poste italiane; ma che in maggio si dia notizia del cambio del comandante del 4° Corpo d'Armata Alpino, avvenuta a fine gennaio, è un po' troppo! Che ve ne pare?

**A. Perissinotto
Treviso**

Il materiale per il numero di maggio, secondo il calendario di stampa, è stato consegnato in tipografia il 17 marzo, il resoconto del cambio di comandante a Bolzano è arrivato tardi in febbraio, quando il numero di aprile era stato chiuso il 20 febbraio. Quanto al numero di maggio sono stati gli scioperi dei poligrafici che hanno ritardato la stampa e la spedizione.

ALPINO NON FA RIMA CON VINO

È da parecchi mesi che ogni tanto mugugno con me stesso pensando: «Devo scrivere una lettera di ringraziamento a "L'Alpino" a nome di tutta la L.A.C.A. (Lega autonoma contro l'alcolismo) ma, come a volte si fa tra noi alpini, quando una cosa si dà già per scontata, non ci si dà peso più di tanto. Io sono sempre quell'alpino che ormai da 14 mesi non fa più rima con vino e con grappino.

Il ringraziamento per aver pubblicato la mia lettera sarebbe ben poca cosa, se non avesse avuto una risonanza inattesa e anche commovente. Mi sono arrivate diverse lettere di grande solidarietà di gruppi, clubs e singoli alpini con cui sono tuttora in contatto.

Anche loro stanno conducendo la medesima dura lotta; sono alpini di Udine, Belluno, Treviso e altre località del Veneto; e tramite loro ho potuto partecipare al meraviglioso IV Congresso italo-jugoslavo dei clubs di alcolisti in trattamento. Quindi anche a nome di tutti loro io ringrazio «L'Alpino» e vi assicuro che sono tutti autentici alpini; uno di loro mi ha lasciato impressa questa frase: «Ricordati, Claudio, che nella storia dell'alpino c'è più sangue che vino».

**Claudio Masciadri
Pallanza (NO)**

L'INUTILITÀ DELLE GUERRE

Nella 2ª guerra mondiale cadde sul fronte greco-albanese il mio povero fratello geniere alpino Giovanni Egitto. Il tempo ha rimarginato le ferite, ma rimane pur sempre viva nella mia mente la sua immagine, che mi è di conforto nei momenti tristi e difficili della vita.

Ferito mortalmente, Giovanni consegnò il lanciapietra ai suoi commilitoni accorsi, incitandoli a proseguire nella lotta. Spirò nell'ospedaletto da campo, dopo aver subito una dolorosa amputazione. Il

suo comportamento destò ammirazione nei compagni e nel comandante della compagnia, che lo propose per la medaglia d'argento.

Migliaia di altri poveri ragazzi caddero in terra straniera, lasciando i loro congiunti nel dolore. Il 4 novembre, anniversario della Vittoria, ci dovrebbe fare riflettere sull'inutilità delle guerre, apportatrici solamente di distruzioni e di spargimento di sangue. Il buon senso e il buon esempio possano sempre prevalere sull'egoismo. La fede e l'amore verso Dio ci siano di guida e conforto.

**Giuseppe Egitto
Sampierdarena (GE)**

LA GIUSTA AMAREZZA DI UN ALPINO MANCATO

Chi scrive è un militare di leva che sta svolgendo il servizio militare nel Corpo dell'artiglieria controaerei dell'Esercito. Premetto che non ho nulla di che lamentarmi di questo Corpo, che mi sta dando molto (corso «Stinger», corso caporale), però mi unisco anch'io a quel coro di proteste che spesso si levano dalla vostra rivista contro la poco illuminata forma di reclutamento attuale.

Sì, io mi aggiungo a quei ragazzi nati e vissuti in mezzo alle montagne, innamorati di loro e della loro tutela e frequentatori delle feste degli alpini, sempre numerose nei nostri paesi; quei ragazzi, dicevo, che una strana sorte ha predestinato a conoscere intere giornate di nebbia a vent'anni, ad alzare lo sguardo e non vedere la montagna amica, a stare con coetanei che, pur essendo in buon numero dei «compagnoni», non possono condividere le radici, la mentalità, il dialetto e soprattutto quei paesaggi variegati, quell'aria limpida e quell'acqua pulita che troviamo nei nostri ricordi.

Il treno che porta a casa in licenza si approssima alle montagne e allora comincio a sentirmi nel cuore il loro sussurro amico, nell'armadietto fa capolino la mia foto con il cappello d'alpino degli amici

«Stinger» (ora a Rivoli), con cui ho seguito il corso di specializzazione a Sabaudia; e ancora nell'armadietto c'è la rivista «L'Alpino», sottratta al mio fratello ex-alpino. Sono semplici, piccole soddisfazioni del cuore che, lontano da casa, assumono connotati molto gradevoli e nostalgici.

Spesso mi chiedo: come farò a dire alle «mie» montagne che non potrò calpestare il loro suolo con la penna nera sul capo? Con che spirito canterò di nuovo i canti degli alpini all'alpeggio, se alpino non sono stato?

Perciò rivolgo un appello: chiunque è in grado di farlo, chi ne ha i mezzi, ma anche chi non ha altre frecce al suo arco che un'opinione, non permetta che succedano ancora così frequentemente questi sradicamenti che intristiscono il cuore. Ho letto su «La Stampa» un articolo dedicato a un convegno sulla montagna, tenutosi a Cuneo; vi si diceva fra le altre cose: «La conseguenza (della degradazione montana) meno avvertibile, ma più grave, è il venir meno di una civiltà alpina millenaria... si spezzano legami secolari...». Sulla positiva funzione che potrebbe avere un accordo reclutamento a questo proposito, non penso ci sia bisogno di ulteriori parole.

**Gino
Casale Corte Cervo (NO)**

OPINIONI (PERSONALI) SUGLI «AMICI»

Non sono pochi i giornali sezionali che hanno trattato in questi ultimi tempi il problema degli «amici degli alpini». Ecco alcuni titoli: «Stiamo attenti: gli amici degli alpini non la pensano come noi» «Risulta che oltre il 20% sono gli amici degli alpini iscritti all'ANA» «Perché il C.D.N. ha permesso di formare i gruppi amici degli alpini?» «Stop agli amici degli alpini».

E proprio su quest'ultimo titolo che vorrei soffermarmi ed esprimere le mie considerazioni. È stato scritto che l'aumento complessivo di «amici degli alpini» supera la percentuale del 20% in rapporto agli alpini. Di conseguenza, continuando di questo passo, superata la percentuale accettabile, verrà un giorno che inevitabilmente gli «amici degli alpini» saranno veramente molti, anzi troppi!

Ho detto troppi in quanto chi non ha fatto parte delle truppe alpine, non può sentire il nostro spirito di corpo. E allora avvengono comportamenti e fatti che tutti ben conosciamo, disdicevoli per la nostra Associazione.

Per esempio, vi sono casi di «amici» che non solo portano il cappello alpino abusivamente, ma in alcune sezioni e gruppi pretendono di far parte addirittura del Consiglio direttivo. Se tutto questo è sorprendente, non può essere però tollerato, poiché l'ANA non è un circolo aziendale o un partito politico, ma un'associazione d'arma.

**Albino Porro
Asti**

È TERMINATA, CON UN ATTO GENEROSO,
LA MISSIONE DI SOLIDARIETÀ
DEL GRUPPO MEDICO-CHIRURGICO DELL'ANA



I moduli del Villaggio Italla a Spitak e, in primo piano, l'Ospedale da campo dell'ANA

L'“ospedale dei miracoli” è stato donato agli armeni

di Ferdinando Bonetti

Un'altra perla si è incastonata nel diadema della storia degli alpini. Mi riferisco alla splendida operazione che l'A.N.A. ha concluso il 2 agosto in Armenia. Già dal dicembre dello scorso anno, dopo il terribile terremoto, il ministero della Protezione Civile aveva chiesto alla nostra Associazione un intervento per soccorrere le popolazioni armenie duramente colpite dalla calamità naturale. La scelta era caduta sul nostro Ospedale da campo, vero fiore all'occhiello della Protezione civile degli alpini, che il ministro Lattanzio aveva avuto modo di conoscere e apprezzare nella visita fatta a Milano nell'estate 1988 alle strutture che il Gruppo medico-chirurgico aveva esibito appositamente in una mostra. Un'alternanza di notizie ci aveva fatto trepidare, ma infine l'ordine perentorio della partenza ci ha dato quella soddisfazione che aspettavamo con ansia. Il nostro «gioiello» sarebbe andato in Armenia.

Il periodo stabilito era breve, cioè dal maggio al luglio 1989, quindi 6 turni ciascuno di 15 giorni circa, con la presenza di 45 volontari fra medici, paramedici, interpreti e logistici. Tutti i volontari di Protezione civile dell'A.N.A. avrebbero

**Il tricolore sventolerà accanto alla bandiera armena
finché l'ospedale sarà in funzione:
lo hanno voluto le autorità della repubblica**

voluto andare, ma purtroppo solo 270 risultarono gli «eletti», fra i quali c'ero anch'io, con l'ultimo turno, il 6°, (guarda caso, era anche il numero del mio reggimento).

Sapevo, dunque, che toccava a me chiudere questa meravigliosa avventura, ma ciò nonostante al momento dell'ultimo ammaina bandiera il mio cuore ha vacillato e la mia voce ha tremato nel dare l'attenti, cosa mai successa nei precedenti 15 giorni. Le cose belle finiscono troppo in fretta, e questa ha lasciato un segno incancellabile nel mio cuore, come lo lasciarono gli interventi in Friuli, in

Irpinia e in Valtellina.

Abbiamo cominciato l'operazione distacco il 27 luglio, quando con una breve e semplice cerimonia abbiamo consegnato alle autorità san. arie armene il nostro Ospedale da campo.

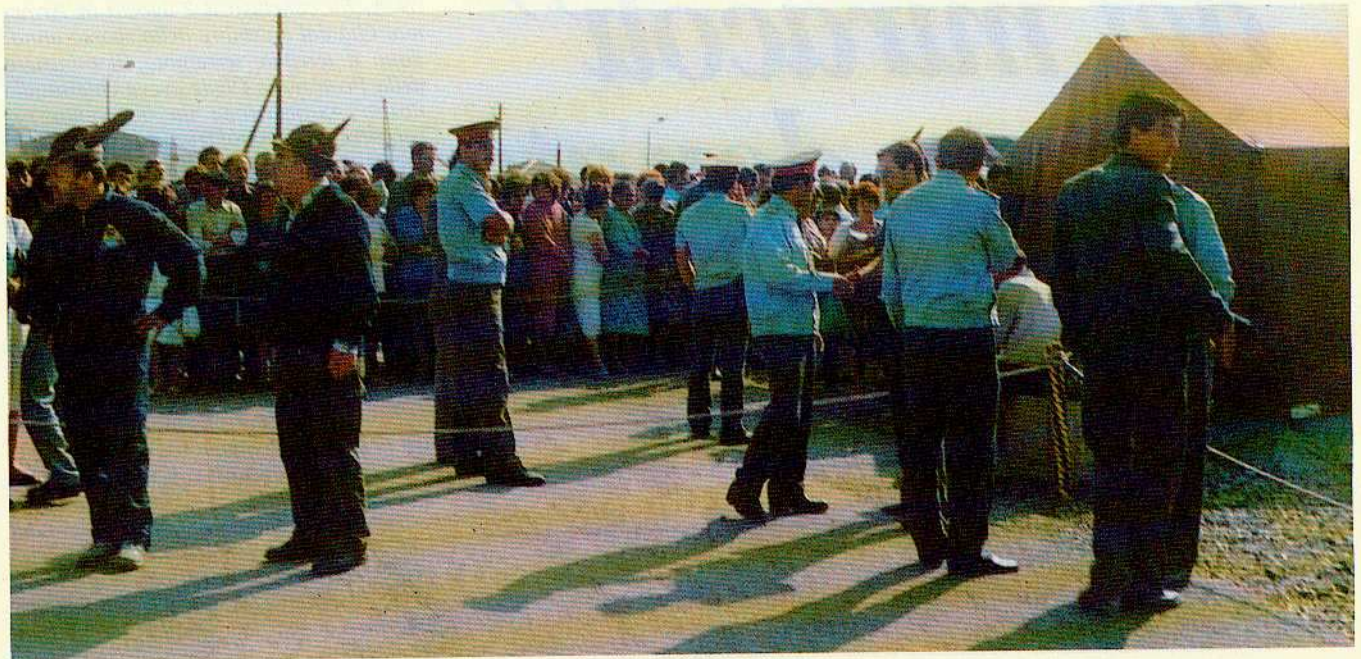
La cerimonia è poi proseguita con discorsi del prof. Losapio e del viceministro della Sanità in rappresentanza del ministro della Sanità della repubblica armena Aznaurjan, il quale nelle sue parole ha annunciato che la nostra bandiera garrirà al vento della conca di Spitak assieme alla bandiera armena fintantoché l'Ospedale avrà completato la sua fun-

zione. Dal 27 luglio al 2 agosto si è operato accanto ai sanitari armeni e quindi tutto era tornato o quasi alla normalità, il lavoro soffocava le nostalgie.

Ma l'ultimo giorno, sui nostri volti apparentemente gioiosi per l'immminente rientro in Patria, apparivano chiaramente le pieghe dell'amarrezza: si doveva lasciare tanta gente bisognosa di aiuto, che percorreva anche 200/300 km per poter essere visitata dai medici italiani nell'«ospedale dei miracoli», come la popolazione armena chiamava il nostro centro ospedaliero. Ma purtroppo era impossibile continuare quella missione in nome



Una scena che si ripeteva ogni giorno: una lunghissima fila di pazienti in attesa di essere visitati, tenuta in ordine dagli alpini e dai poliziotti



della fraternità e della solidarietà umana, proprio in una terra dove i nostri padri o i nostri fratelli maggiori hanno vissuto una tremenda odissea, conoscendo ed apprezzando il cuore di quella brava gente, scrivendo così un'altra pagina memorabile nella storia degli alpini. Noi oggi, siamo tornati per stendere loro una mano fraterna.

Queste erano le considerazioni che facevo mentre il tricolore scendeva lentamente lungo l'asta per l'ultima volta. Ho ripiegato con cura quel lembo di Patria per portarlo in Italia, a Milano, per poi consegnarlo nelle mani del presidente Caprioli, affinché tutti possano assaporare le stesse soddisfazioni che i 270 volontari hanno potuto vivere in Armenia. Non è stato un addio ma un arrivederci perché gli alpini, grazie alla sottoscrizione degli operai bergamaschi che ha fruttato ben 300 milioni (versati interamente all'A.N.A.) erigeranno a Stepanavan, cittadina dell'Armenia settentrionale, una scuola materna a 3 sezioni. In quella regione lontana la vita continua anche grazie agli alpini.



L'interprete Giulia (che vive in URSS) con il vicepresidente dell'ANA, Bonetti, in una valle fiorita nelle vicinanze di Spitak.



Il capo di S.M. dell'Esercito, generale Meozzi, insieme con un alto ufficiale sovietico

Il ringraziamento del ministro armeno alla Sanità



ՀԱՅԱՍՏԱՆԻ ԽՈՐՀ
ՍՈՒՂԱՍԻՆԱԿԱՆՈՒԹՅԱՆ
ՄԻՆԻՍՏԵՐՈՒԹՅԱՆ
Մ Ի Ն Ի Ս Ի Բ

375200, Երևան-10,
Մարտի-Ապրիլի ք. 2

МИНИСТЕРСТВО
ЗДРАВООХРАНЕНИЯ
АРМЯНСКОЙ ССР
М И Н И С Т Р
375200, Ереван, 10,
ул. Мартис-Апрель, 2

ATTESTATO DI BENEVOLENZA

Il Ministero della Sanità della RSS Armena a nome del popolo armeno ringrazia di cuore i rappresentanti dell'Associazione Nazionale Alpini per la generosa missione di umanità in occasione dell'opera di soccorso alla popolazione dell'Armenia colpita dal terremoto.

Sempre resterà nei nostri cuori il migliore ricordo di Voi.

Il Ministro della Sanità
della RSS Armena
A.V. Aznaurjan

Ciao, piccola Alina

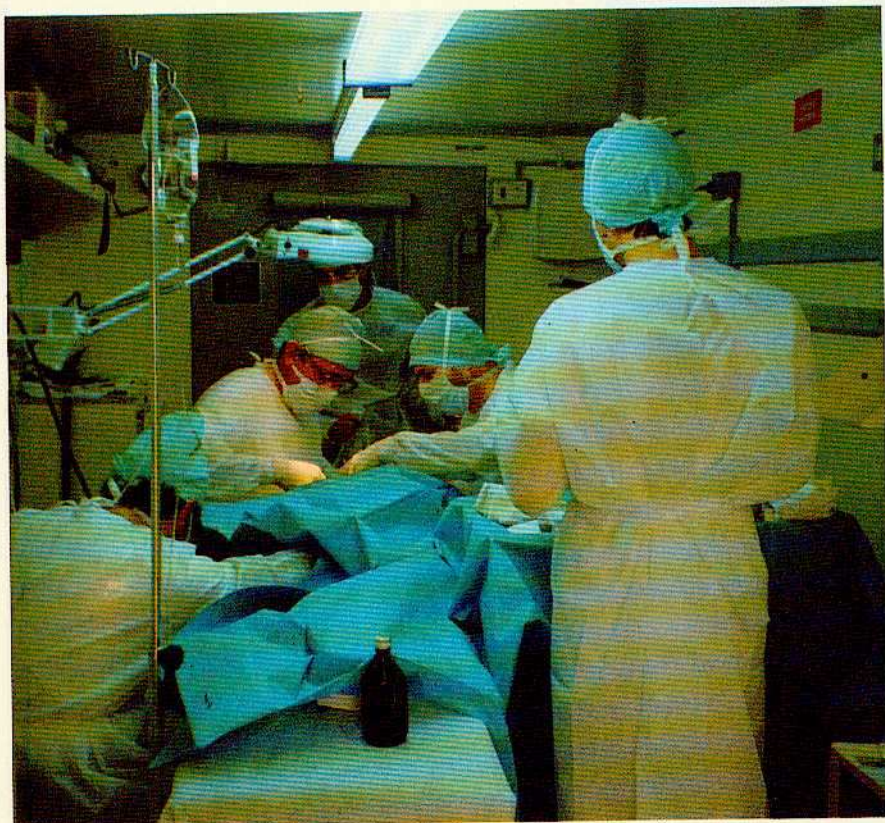
di Leonardo Caprioli

Si è chiusa, con la fine di luglio, la nostra avventura in Armenia: iniziata nel dicembre 1988 quando, immediatamente dopo la notizia della tragedia che aveva colpito quella terra, l'A.N.A. inviò al ministero della Protezione Civile un telegramma nel quale dichiarava la sua disponibilità a un eventuale intervento, ha proseguito il suo cammino ininterrottamente, sempre in modo ordinato anche se talvolta sono sorte alcune difficoltà; come quando ci fu detto che, per una decisione presa dal Consiglio dei ministri, il nostro Ospedale da campo era stato scelto, per le sue caratteristiche di affidabilità e di serietà, per essere inviato a Spitak in appoggio al Villaggio Italia, ma soprattutto per un'adeguata assistenza alla popolazione colpita dal sisma, tenuto anche conto che nel raggio di circa 100 km. non esistevano altre attrezzature sanitarie; e pareva che si dovesse partire subito, per cui si dovette provvedere all'acquisto di un equipaggiamento adatto, in pieno inverno, alle temperature del posto e di vettovalie per un periodo previsto, almeno inizialmente, di 6 mesi.

Poi, in aprile, la partenza dei primi mezzi, migliaia di chilometri su strade impervie, i primi contatti del responsabile A.N.A. dell'Ospedale da campo, dott. Losapio, con le autorità sia civili che sanitarie dell'Armenia; ai primi di maggio la partenza della prima équipe costituita da medici, paramedici e personale tecnico, circa 45 persone, cui si sono succedute in turni di 15 giorni altre 5 équipes, tutte di volontari e tutte animate dallo stesso entusiasmo e dalla stessa voglia di fare «tanto bene», come diceva lo striscione che è stato portato a Pescara.

Moltissime, le sezioni che ci hanno dato una mano, sia con l'invio di somme che ci hanno aiutato a risolvere non pochi problemi, sia con l'adesione di numerosissimi volontari. Non abbiamo potuto accontentarli tutti, ma anche a loro, come a tutti i partecipanti all'«Operazione Armenia», va il mio grazie con un grosso abbraccio.

Che cosa ci resta di questa avventura? Parte della stampa nazionale, non solo, ma anche della nostra stampa sezionale alpina, ha completamente ignorato questo nostro impegno. Non importa: in noi tutti resterà comunque il ricordo incancellabile delle giornate di lavoro trascorse a Spitak, dell'alza e dell'ammaina bandiera che ogni giorno aprivano e chiudevano le giornate dell'Ospedale da campo, dell'inno di Mameli che risuonava non per una vittoria sportiva, ma per un atto collettivo di amore, e soprattutto il ricordo di Alina, la piccola di pochi mesi che stava morendo per intolleranza a una errata alimentazione, e che i nostri medici hanno salvato. Quel «Grazie, alpini d'Italia» che la mamma di Alina ci ha sussurrato con in braccio la piccola che finalmente sorrideva alla vita, ci ha ricordato quel «mandi» che i fradis furlans ci dicevano, con il cuore gonfio di commozione, nel 1976. Ciao Alina: forse, quando sarai grande, ti diranno che uomini venuti dall'Italia, con un cappello con la penna d'aquila, hanno portato un piccolo frammento di vita in quella terra ove un tempo vennero per portare la morte. E allora anche tu dirai: «Grazie alpini, viva gli alpini» — Peccato che non tutti lo abbiano voluto capire.



Un intervento nell'unità chirurgica dell'ospedale

Il ricordo degli alpini

Sulla tecnostruttura dell'Ospedale da campo è stata apposta una targa, in armeno, russo e italiano, che ricorda il dono fatto dall'ANA.

Il testo è stato riportato dalla "Pravda", il più importante giornale dell'URSS. Ecco il testo in italiano:

Gli alpini d'Italia la mano, un tempo per dovere armata, oggi porgono con cordiale amicizia a testimonianza di un comune desiderio di giustizia e di pace, auspice il dipartimento per il coordinamento di protezione civile italiana 31.5.1989



Madre Teresa di Calcutta (che ha fondato in URSS una comunità del suo ordine) ha visitato l'Ospedale italiano

lontano, sta una folla di persone. Molti tengono in braccio dei bambini. Il sole picchia impietoso, i camion di passaggio lasciano una spessa coltre di polvere. Cosa ha portato qui questa gente? Sono forse venuti a vedere come crescono le loro future case? No, aspettano altro. Attendono pazientemente in piedi e in fila di entrare nell'Ospedale italiano.

Una giovane donna stringe a sé un piccolo tutt'occhi. No, non è il figlio, è il nipote, i genitori sono morti. Sevak ha due anni, ma la sciagura non lo ha risparmiato. Una gamba, schiacciata, per dire il vero, salvata dall'amputazione. Ora però è insensibile, è necessaria la fisioterapia, spiega la giovane zia Annait Makarhan.

— Adesso viviamo a Kirovakan, vengo qui col bambino, spero di un miracolo — Annait non nasconde le lacrime. — È un po' lontano certo, ma come fare altrimenti?

— Forse non sarebbe più comodo curare Sevak a casa?

— No. Qui è meglio.

Quarantacinque sanitari italiani passano, senza voler esagerare, giorni e notti

nell'ospedale. Hanno portato con sé tutto quanto è necessario per le cure e anche per il proprio sostentamento. Perfino le cipolle in un sacchetto accurato, legato da un nastri colorato. Si capisce che una simile squadra non abbia problemi con i medicinali e con le attrezzature.

In enormi tende, il cui assetto meraviglioso per lo splendore e la pulizia, sono disposti la farmacia, il laboratorio per le analisi biochimiche, la sala operatoria...

— Quanta gente si rivolge a voi ogni giorno? — chiediamo al direttore dell'Ospedale da campo Gaudio Todeschini.

— 120-130 persone. Sia adulti che bambini. Certo, è molto duro visitare tutti.

— Ma i sanitari armeni vi aiutano?

— Con noi lavorano alcuni medici locali.

— Quanto tempo resterete a Spitak?

— Fino al 1° agosto, — risponde Gaudio — Noi ce ne andremo, ma tutte le attrezzature e le medicine rimarranno qui.

I meno giovani ricorderanno un film italiano popolare nel nostro paese. Volentieri ne ripetiamo il titolo: «Italiani brava

La "Pravda" elogia il nostro ospedale

Ci piace riprodurre, tradotta, la corrispondenza del giornalista A. Batygin, pubblicata sulla «Pravda» del 4 luglio scorso. L'articolo era corredato da due fotografie

Spitak in armeno significa «Città Bianca». Questo era l'aspetto di cui andava orgogliosa fino al terribile colpo, che tutti ricordano, del dicembre scorso.

La sciagura ha dipinto Spitak di altri colori. Neri scialli di dolore sui capi delle donne, la polvere grigia che ricopre le rovine delle case, delle scuole, delle fabbriche, inquietante è il verde palude delle tende militari. Bianca la città, nero il destino. Nelle ore e nei giorni più tragici a Spitak, come pure in tutte le città e i villaggi dell'Armenia Settentrionale che hanno sperimentato su di sé il tradimento della natura, i sanitari sono corsi in aiuto dei sofferenti. La «Pravda» nei suoi reportages dalla zona del terremoto più volte ha scritto dei medici, dei sanitari che, dimentichi del sonno, del cibo, del riposo, hanno cercato non solo di eseguire il loro dovere professionale, cioè di lenire il dolore e le sofferenze, ma anche di consolare, sostenere, infondere speranza.

I corrispondenti del giornale hanno raccontato dei nostri medici e di quelli che spinti dalla bontà di cuore e in nome della solidarietà, sono accorsi dall'estero non appena si è sentito l'allarme della sciagura. Ed ecco un nuovo incontro.

Le montagne hanno attorniato il cantiere. Qui si stanno ponendo le fondamenta dei nuovi rioni di Spitak. Proprio qui, non



Un'altra visita gradita all'Ospedale: quella di alcuni ufficiali medici del reggimento ucraino «Donietz»

gente!».

Il vento ci porta le voci del cantiere, punge il viso con granelli di polvere.

In una delle minuscole casette in cui vivono gli italiani la porta è spalancata. Un ragazzo col berretto da cuoco accanto ai fornelli versa in tazzine bianche come la neve il caffè nero. Una breve pausa, un sorso veloce della bevanda corroborante e di nuovo dai malati, a curare ferite e anime. Spitak, Città Bianca. Non si cancella il tuo nome!

L'elogio del ministro Lattanzio

Dott. Leonardo Caprioli
Presidente Associazione Nazionale Alpini

Al momento del rientro definitivo dei volontari della benemerita Associazione Nazionale Alpini dall'Armenia, desidero rivolgere a Lei, signor Presidente, e per il Suo cortese tramite a tutti gli operatori medici, paramedici e interpreti, che si sono alternati, con altissima professionalità, con diligente impegno e con encomiabile spirito di sacrificio, di umanità e generosità, nella migliore tradizione alpina, alla gestione dell'ospedale a Spitak e al soccorso e all'assistenza dei più bisognosi di quella popolazione già così bisognosa, il grazie riconoscente del Governo italiano e mio personale e, se mi è consentito, del Paese intero, che ha partecipato con tanta trepidazione ed emozione agli eventi luttuosi verificatesi in Armenia. Come ebbi a dire a Spitak nel giorno della consegna del villaggio, gli alpini sono tornati questa volta nell'Unione Sovietica con un messaggio di pace e di fratellanza che, sono certo, non potrà in avvenire essere dimenticato.

Nel rinnovarLe la mia gratitudine Le invio, signor Presidente, le espressioni della mia stima e amicizia.

Vito Lattanzio, ministro coordinamento Protezione civile

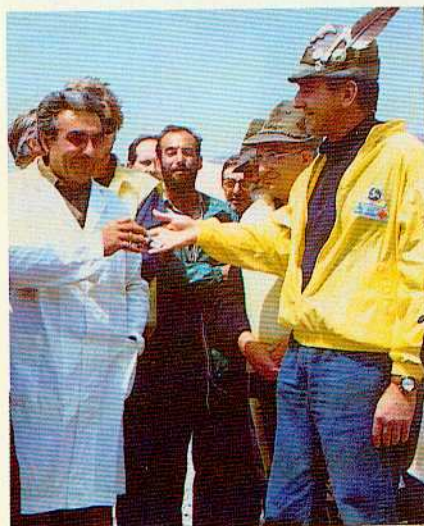


Questa è l'équipe medico sanitaria armena che ha sostituito il personale italiano dopo la consegna dell'Ospedale da campo alle autorità sovietiche

Quei tre mesi indimenticabili

Questo è il riepilogo totale degli interventi sanitari compiuti nell'ospedale da campo dell'ANA in Armenia, dai sei contingenti che si sono colà avvicendati.

Medicina generale	1739
Cardiologia	1016
Chirurgia	1996
Traumatologia/Ortopedia	1425
Pediatria	1385
Ostetricia	7
Ginecologia	76
Neuropsichiatria	815
Oculistica	78
Otorino maxillo facciale	112
Anestesia (interventi)	69
Anestesia (zona filtro)	3138
Laboratorio (analisi)	4922
Radiologia	1153
Trasporti ambulanza	35
Ricoverati	97
Fisioterapia	219
Totale	18276



La consegna simbolica delle chiavi al dirigente sanitario armeno che ha preso in consegna l'Ospedale con tutta l'attrezzatura

ENTUSIASMANTE

LEGGI
SUBITO
GRANDE

I PIU' PICCOLI
CARATTERI



INCREDIBILE
OFFERTA DI LANCIO SOLO
L. 14.900

Perché usare una lente d'ingrandimento? Basta ricorrere ai famosi occhiali Magni-Glasses. Con essi leggerete nitidamente le più piccole scritte, elenchi telefonici, dizionari, istruzioni sui medicinali, appunti; potrete lavorare a maglia, rifinire lavori e cucire, senza difficoltà nell'infilare gli aghi anche con poca luce. Questi originali occhiali, già sperimentati e usati in 5 continenti potranno essere vostri al prezzo di L. 14.900.

Niente da invidiare ai normali occhiali da vista! Essi sono dotati di lenti infrangibili e smerigliate, perfettamente tarate, con montature solide, adattabili a chiunque e durevoli nel tempo. Vi garantiscono inoltre una visibilità chiara, costante e senza deformazioni. I Magni-Glasses sono assolutamente innocui e non danneggiano in alcun modo la vista. Non temiamo assolutamente confronti. **Per questo potrete comodamente sperimentarli a casa Vostra per 30 giorni a nostro**

totale rischio, senza obblighi d'acquisto. Ripetiamo: è un'occasione da non perdere. Provateli gli splendidi Magni-Glasses senza rischiare una lira! Se non sarete soddisfatti, potrete restituirli e verrete immediatamente rimborsati!



FORNITI
CON ASTUCCIO STILO
GRATUITO

**E RICORDATE: CON
MAGNI-GLASSES BASTA
POCO PER VEDERCI CHIARO**

**QUANTITA' LIMITATA
ORDINATE SUBITO
GARANZIA SODDISFATTI O RIMBORSATI**

Tagliando da inviare (anche su cartolina postale) a:
TEC s.r.l. CASELLA POSTALE 12054-00100 ROMA

Inviatemi riservatamente l'articolo indicato con una crocetta. Pagherò direttamente al portatore a ricevimento del pacco. Resta inteso che se non sarò completamente soddisfatto/a, entro 60 giorni vi restituirò la merce e il suo prezzo mi sarà completamente rimborsato.

SCRIVERE IN STAMPATELLO

AL11

- cod. 37 N. Magni-Glasses (mod. normale) a L. 14.900
 cod. 38 N. Magni-Glasses (mod. lusso + astuccio omaggio) a L. 19.900

COGNOME

NOME

VIA

CITTA'

Cod. Post.

Prov.

VENDITA SURPLUS
 DEL DEPOSITO MARINA S.A.S.

AVVISO!! BINOCOLI DA MARE E DA CAMPO A SOLO L. 24.500

CON LENTI SUPER 50 ÷ 45 mm. IDEALI PER VISIONE NOTTURNA. COSI' POTENTI PER GUARDARE TUTTE LE COSE ALLA PORTATA DELLA VOSTRA MANO SENZA ESSERE VISTI.

A partire dalla mezzanotte di oggi il DEPOSITO DELLA MARINA S.A.S. accetterà ordini direttamente dal pubblico, fino ad esaurimento dello stock, per binocoli terra-mare da 50 miglia di campo. Questi binocoli di precisione a lungo raggio, non prismatici, sono così potenti che potrete effettivamente, dalle gradinate di uno stadio assistere a grandi emozioni...! Progettati con precisione ingegneristica, con lenti antiappannanti infrangibili, corpo antifurto, questi binocoli extra-leggeri resistono alle condizioni climatiche più proibitive. Le lenti giganti da 50 mm. sono luminosissime e particolarmente adatte per visione notturna. Ogni binocolo superpotente è fornito di lenti radiali infrangibili... messa a fuoco centrale istantanea... eccezionale ampiezza di campo. Particolarmente indicati per sportivi, amanti della natura, della nautica e del teatro, viaggiatori, cacciatori, piloti, escursionisti, ecc... Garanzia soddisfatti o rimborsati.

CARATTERISTICHE TECNICHE

PROFONDITÀ DI CAMPO: da m. 1,50 a 50 miglia nautiche. OBIETTIVO: non prismatico. LENTI: pupillari mm. 12. LENTI: frontali mm. 50 ÷ 45 mm. CAMPO DELLO SPETTRO: 300 metri di campo a 1000 m. di distanza. FATTORE DI VIABILITÀ: direttamente proporzionale all'altitudine ed elevazione. MESSA A FUOCO: a rotazione centrale istantanea. NITIDEZZA: intensità totale dello spettro senza distorsione. CORPO: antruggine, antiurto e water-resistant. COLORI: naturali su tutto lo spettro. Perdita approssimativa di filtrazione 0,001. SISTEMA OTTICO: a base refrattaria.

VEDRETE TUTTO SENZA ESSERE VISTI

**SARANNO OFFERTI AL PUBBLICO
A PARTIRE DALLA MEZZANOTTE DI OGGI
FINO A ESAURIMENTO MERCE**

COLTELLI DI SOPRAVVIVENZA TUTTI IN CUSTODIA ORIGINALE U.S.A. MARINERS CORP. IN ACCIAIO INOSSIDABILE A SOLO L. 24.500

LAMA IN ACCIAIO TEMPERATO E INOSSIDABILE, GRANDE RESISTENZA LO STESSO MODELLO CHE UTILIZZARONO I BERRETTI VERDI AMERICANI NELLA GUERRIGLIA IN VIETNAM, CON BUSSOLA DI PRECISIONE E SUPER-SET DI SOPRAVVIVENZA.

A partire dalla mezzanotte di oggi, il Deposito della Marina s.a.s accetterà ordini direttamente dal pubblico, fino ad esaurimento del surplus referenti a: COLTELLI DI SOPRAVVIVENZA. Cada uno di questi COLTELLI DI SOPRAVVIVENZA ha passato la prova di resistenza della lama di acciaio, risultando praticamente irrompibile. Ogni Coltello di Sopravvivenza ha in dotazione una bussola di precisione e tutto il super-set completo per la sopravvivenza. Si tratta degli stessi coltelli di sopravvivenza in dotazione delle forze speciali di sbarco e guerriglia, di quasi tutti gli eserciti moderni del mondo. Particolarmente indicati per cacciatori, pescatori; amanti della natura, sciatori; alpinisti, marinai, pescatori subacquei, escursionisti e per tutti gli amanti dell'avventura. **Garanzia soddisfatti o rimborsati.**

CARATTERISTICHE TECNICHE

LAMA: Di acciaio temperato e inossidabile - TAGLIO: Affilato nella parte inferiore e a seghetto nella parte superiore - IMPUGNATURA: Forma speciale antiscivolo - LUNGHEZZA DELLA LAMA: 17 cm. - BUSSOLA: di alta precisione, avvitata nella estremità della impugnatura è antiurto e subacquea - RESISTENZA LAMA: All'urto, grande resistenza a la pressione, 1900 Kg. e + - CUSTODIA: In materiale tipo pelle di colore mimetizzato, con borsa laterale e lacci - SET DI SOPRAVVIVENZA: E composto da ami, filo, piombi e galleggianti per pescare, filo super-resistente e aghi per cucire, fiammiferi speciali e pietra focaia per accendere fuochi, filo di acciaio speciale per segare, tutto, con anello di acciaio ad ogni estremità, mini-set utensili multiuso, due anelli di acciaio - ACCESSORI: Pasticche per potabilizzare l'acqua. Tutto il completo di sopravvivenza si alloggia nell'interno della impugnatura e si estrae svitando la bussola - MANTENIMENTO: Una pietra speciale per mantenere la lama sempre ben affilata, che si trova nella borsa laterale della custodia.

PER LE GRANDI E PICCOLE AVVENTURE!!

Massimo tre pezzi per ogni articolo.
Scrivete il vostro Nome, Cognome, Indirizzo e Cod. Post. a:
DEPOSITO DELLA MARINA S.A.S./214
Casella Postale 12006 - 00100 ROMA





Per quattro mesi difesero lo Stelvio

La caserma austriaca di Franzeshöhe incendiata dai Corpi franchi valtellinesi, sul versante atesino dello Stelvio (valle Trafoi). Sullo sfondo il massiccio dell'Ortles (foto d'epoca colorata a mano)

di Luciano Viazzi

Con la prima guerra di indipendenza (1848) e il sorgere dei governi provvisori in Lombardia e nel Veneto, si costituirono nell'ambito di queste forze insurrezionali e senza alcun diretto legame con l'esercito piemontese, i cosiddetti «Corpi franchi» con reclutamento volontario regionale. Trattandosi di dover combattere una guerra contro le truppe dell'Impero asburgico, furono in particolar modo interessate a queste operazioni militari le valli (Valtellina, Valcamonica, Val di Sole, Giudicarie e Cadore) situate lungo il confine tra il Lombardo-Veneto e l'Austria. I Comitati militari di Milano e Venezia, subito dopo la cacciata degli austriaci dai loro territori, pensarono di costituire delle colonne mobili di volontari per difendere i passi dello Stelvio e del Tonale e altre zone di facile passaggio con gente pratica dei luoghi e già allenata alle fatiche della montagna. Era questa, in embrione, la stessa concezione che mosse gli studi ed i progetti del capitano Perrucchetti, una ventina d'anni più tardi.

Non è nostra intenzione esaltare o gonfiare l'efficienza ed il valore di queste truppe malamente armate ed equipaggiate, costituite in modo frettoloso e con molta improvvisazione, difetti ai quali si devono anche aggiungere gravi carenze di comando e di coordinamento. Noi vogliamo soltanto mettere in evidenza la loro matri-

ce tipicamente alpina, anche se non del tutto perfetta. D'altra parte questi reparti si formarono ed operarono nel giro di una sola estate! Per una maggior comprensione degli avvenimenti dovremo inoltre suddividere in due parti distinte la nostra trattazione: una per i Corpi franchi della Lombardia e l'altra per quelli del Veneto, an-

che se in effetti le operazioni di queste piccole unità si svolsero contemporaneamente.

Iniziamo col presentare i Corpi franchi delle valli lombarde.

Il Consiglio centrale di guerra con decreto del 24 marzo 1848 inviò in Valtellina il delegato Luigi Torelli per sollecitare

Reclutati precipitosamente, male armati ed equipaggiati e peggio comandati, i volontari nulla potevano contro le addestrate e disciplinate forze austriache

l'occupazione del Passo dello Stelvio e la costituzione di un Corpo franco valtellinese. Ai primi di aprile un primo contingente di volontari provenienti da Sondrio, Tirano e Chiuro agli ordini del capitano Crollanza e un distaccamento di guardie civiche bormiesi guidate da Francesco Pedrazzini (all'incirca un centinaio di uomini) si portò alla IV Cantoniera dello Stelvio con il compito di far crollare i ponti e rovinare la strada nei punti più adatti per ritardare l'eventuale invasione nemica. Contemporaneamente in Valcamonica si costituiva il «Corpo franco camuno» con un organico di circa 700 uomini che si portava sul Tonale e vi si fortificava.

Nel contempo si costituirono altri quattro Corpi franchi volontari: i milanesi con l'Arcioni, i bresciani con Longhena, i cremonesi con Tibaldi e i bergamaschi con Bonorandi, tutti agli ordini del colonnello Allemandi. In particolare alla colonna bresciana si aggregarono anche i volontari della Valsabbia e della Valtrompia agli ordini dell'avv. Nicola Sebadoni. Tutti questi reparti, di fatto irregolari, erano stati improvvisati alla meglio, sull'onda dell'entusiasmo popolare, ma senza un grande impegno militare. L'unica unità di una certa consistenza e specializzazione alpina era la cosiddetta «Legione delle Alpi» costituita a Bergamo, su 4 compagnie fucilieri agli ordini del colonnello Bonorandi. Ma anche questa, come accenna nelle sue memorie il tenente Giovan Battista Spinelli, lasciava molto a desiderare in quanto «era senza uniforme di vestito, senza la protezione di una bandiera, senza paghe regolari e munita di armi inadatte».

Tutte queste forze, all'incirca 5000 uomini, si concentrarono per vie diverse nelle valli del Chiese, puntando in direzione di Tione-Stenico, che raggiunsero ai primi di aprile, senza colpo ferire. A questo punto, in base ad un piano precedentemente studiato, la 3ª compagnia della colonna mobile bergamasca si staccò dal grosso e rinforzata da elementi giudicarsi si portò — agli ordini del capitano Gianmaria Scotti — per la valle Rendena e la selva di Campiglio sino a Malè in Val di Sole, dove giunse il 14 aprile. Qui operava un comitato clandestino che faceva capo ad Antonio Taddei de Mauris, attorno al quale si costituì anche una compagnia di volontari solandri che raggruppava una settantina di persone. Nei giorni seguenti giunsero in Malè anche le altre compagnie della Valcamonica insieme ad una valtellinese agli ordini del capitano Foppoli, mentre un centinaio di bergamaschi (mezza

compagnia) proseguiva la sua marcia in direzione di Cles, capoluogo della Val di Non.

Il Taddei, in mancanza di comandi superiori, dovette assumersi oltre all'organizzazione civile del distretto solandro anche la direzione militare delle operazioni di guerra. Nel frattempo il Maresciallo di campo barone de Welden, comandante delle truppe imperiali austriache che presidiavano il Trentino, viste le mosse dei volontari e preoccupato per l'occupazione di Cles, decise di marciare contemporanea-

s'erano disposti di fronte a Malè, sulla sponda sinistra del Rabbìes sino alla confluenza con il Noce. Essi disponevano anche di un mezzo squadrone di cavalleria, nonché di due cannoni e di un obice. Sulla riva destra del Rabbìes erano state collocate le compagnie dei Camuni insieme con la compagnia solandra, alla destra del nostro schieramento si appostò la compagnia dei bergamaschi con parte della guardia civica di Malè, mentre sull'altipiano oltre il Noce, nei pressi di una cappelletta, si dispose la compagnia dei giudicarsi agli or-



Strada dello Stelvio in Valle Braulio (versante valtellinese) in una stampa dell'epoca

mente contro i «Corpi franchi» sia nelle Giudicarie che in Val di Non, in modo da batterli singolarmente. L'azione ideata da Welden e preventivamente approvata dal Radetzky venne affidata alla direzione del colonnello Melzer, che aveva tutto predisposto per un'offensiva a nord e a sud della Rocchetta (Mezzolombardo). A rafforzare lo schieramento nemico giunsero al Passo della Mendola un consistente reparto ungherese ed alcune compagnie di Schützen tirolesi.

L'avanguardia dei volontari arretrò da Cles nella mattinata del 19 aprile, in quanto alle loro spalle gli austriaci avevano già occupato il ponte di Mostizzolo e c'era il pericolo che li rinserrassero in una morsa. Verso sera tutta la colonna, di cui il Taddei aveva assunto il comando, si trincerò alle porte di Malè, in difesa del ponte sul torrente Rabbìes.

Intanto le truppe del colonnello Melzer avevano raggiunto dalla Rocchetta i soldati scesi dalla Mendola e rinforzati da una squadra di gendarmi e finanziari, e

dini del capitano Paride Ciolli, in modo da impedire eventuali manovre avvolgenti.

Il combattimento incominciò sotto la pioggia verso le ore 8,30 del 20 aprile e si protrasse — con scariche di fucileria — per circa un'ora. Ma quando entrò in azione l'artiglieria, una parte dei volontari, presa dal panico, abbandonò le posizioni. Così un quarto circa delle forze insurrezionali cessava la lotta proprio nel momento in cui gli austriaci, avanzando verso la cappelletta di S. Biagio, costringevano il Ciolli a retrocedere con i suoi sino a sguarnire i ponti sul Noce: il pericolo di un aggiramento si profilava nettamente. Il grosso dei volontari si ritirò allora sulla montagna che sovrasta Malè, continuando a sparare ancora per un'altra ora: ma ormai le sorti della giornata erano decise. I giudicarsi del Ciolli, rimasto di retroguardia con una quindicina di bergamaschi, si ritirarono per Campiglio verso Tione, mentre il grosso delle truppe si ritirò sotto la pioggia verso il Tonale.

A proteggere il ripiegamento, giunse

I PRECURSORI DEGLI ALPINI

fortunatamente una compagnia di valtellinesi (Sondrio) agli ordini del capitano Enrico Guicciardi, che seppe tenere a debita distanza gli inseguitori.

Superata Vermiglio, i volontari giunsero nel cuore della notte sul Tonale e, dopo aver lasciato un nucleo di bergamaschi e di valtellinesi a guardia del passo, discesero a Ponte di Legno, dove giunsero stremati la mattina del giorno seguente. Una vera e propria disfatta!

Enrico Guicciardi, comandante dei rinforzi valtellinesi, nella sua relazione al proprio Comitato di guerra, rivolge accuse assai gravi ai comandanti del corpo di spedizione: «Il disastro di Malè venne cagionato dalla imprevidenza e poca capacità dei capi, che dal canto loro accusavano quelli di Malè di tradimento. Egli è certo che se i tedeschi avessero anticipato di un'ora la loro venuta, avrebbero sorpreso tutti nel letto e non uno solo si sarebbe salvato».

Analoga disfatta subirono le disgregate forze che si trovavano nelle Giudicarie e attorno a Castel Toblino, le quali il 16 aprile ricevettero l'ordine di ritirarsi oltre Ponte Caffaro e in Val Trompia.

Miglior prova diedero le compagnie che si trovavano allo Stelvio al comando del colonnello Domenico d'Apice. Il 16 giugno, sul fare dell'alba, gli austriaci (all'incirca 700 uomini in gran parte Kaiserjäger) agli ordini del colonnello Allemann effettuarono un insidioso tentativo di aggiramento per il passo di S. Maria o d'Umbrail, penetrando cioè — sia pure per un brevissimo tratto — in territorio svizzero.

Le nostre forze sul Passo si potevano collocare in 500 uomini, tra bersaglieri valtellinesi, volontari lecchesi e bergamaschi, cacciatori bormiesi con una sezione (due pezzi) di artiglieria.

Gli austriaci, con accorta manovra, avevano suddiviso le loro forze in tre colonne: la prima marciava lungo il sentiero che portava al passo S. Maria, la seconda risaliva la cresta di val Muranza e la terza marciava lungo lo stradale risalente dalla val Trafoi. Senza perdere tempo, il col. D'Apice scaglionò i suoi migliori tiratori nei punti culminanti e formò con i rimanenti uomini un gruppo d'intervento in modo da accorrere velocemente dove fosse necessario. Il comando austriaco, vista l'accoglienza che si stava preparando, interruppe l'attacco e si ritirò su Trafoi. I volontari inseguirono le truppe in ritirata sino alla caserma di Franzeshöhe, che diedero alle fiamme.

Il Governo provvisorio rafforzò le difese dello Stelvio inviando altri due cannoni e oltre 2000 fucili con una grande quantità di munizioni. Si temeva un nuovo e più deciso intervento con forze di molto accresciute, come difatti avvenne. Questa volta si aggiunsero reparti di Landeschützen, vere e proprie truppe da montagna regolari tirolesi, sino a portare il numero degli attaccanti a oltre 1500 uomini con due pezzi di artiglieria. Le modalità di attacco si svolsero, più o meno, come la volta precedente: il combattimento ebbe inizio alle 3 del mattino del 27 giugno, e si protrasse — senza interruzioni — sino alle 15.

L'azione si sviluppò con un attacco

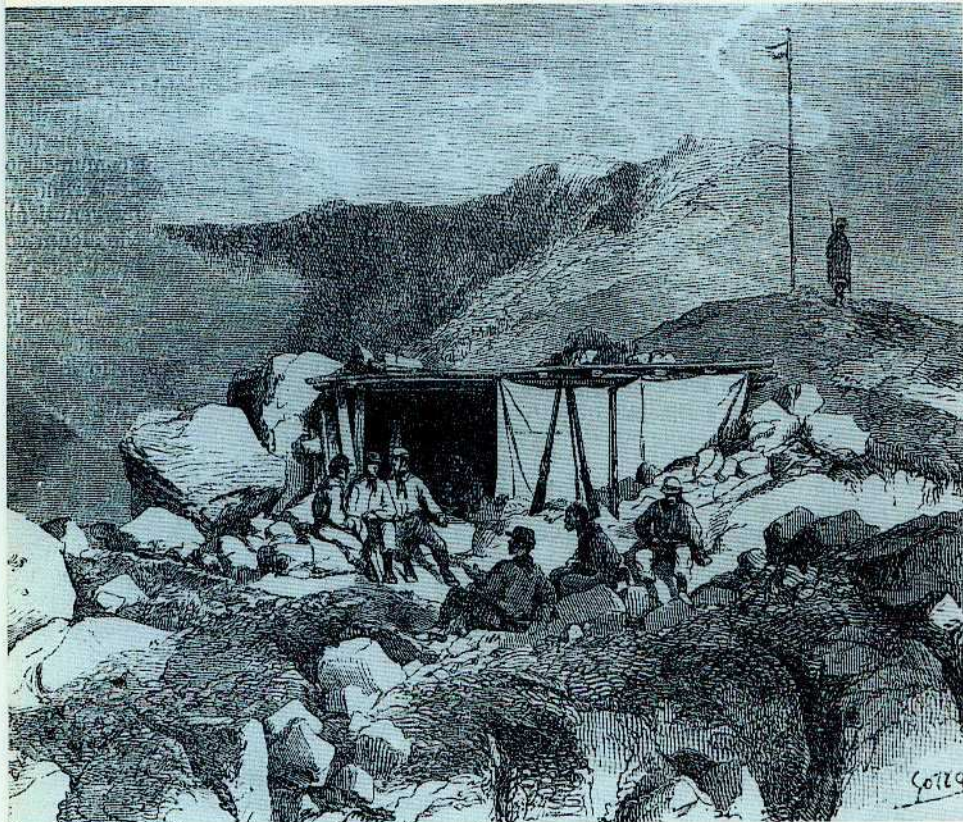
frontale e due azioni laterali, ma questa volta gli austriaci non poterono usufruire del passaggio in territorio neutrale, perché le guardie confinarie svizzere intercettarono e bloccarono le squadre che avevano intenzionalmente sconfinato. Anche questa volta, dopo uno sbandamento iniziale, i nostri volontari respinsero gli austriaci in fondo alla val Trafoi. Lo scontro causò qualche morto e diversi feriti ad entrambe le parti.

Per qualche tempo gli austriaci desistettero da altre operazioni militari in tutto il settore alpino, verso il quale continuò l'afflusso di volontari. Alla data del 9 luglio se ne trovavano ben 1500 e molti di essi non erano neppure armati, come si fa notare in una lettera del Comitato di pubblica sicurezza e difesa di Sondrio, scritta il 14 luglio al governo provvisorio di Milano: «Si fa noto che le forze, colà, vennero aumentate in questi giorni di 250 volontari valtellinesi, ma necessitano al più presto almeno 500 o 700 fucili e due pezzi di artiglieria da 12, giacché non si ha più alcun fucile disponibile e già da due giorni vengono respinti volontari per mancanza di armi».

Gli austriaci fecero ancora un'altro tentativo il 17 luglio, ma anche questa volta senza alcun esito. Una settimana dopo, a Custozza, l'esercito sardo-piemontese subì una dolorosa sconfitta e si ritirava intorno a Milano, dove il 4 agosto veniva nuovamente battuto. La guerra era ormai perduta! Ma le difese dello Stelvio tennero duro ancora per qualche tempo. Infatti gli austriaci poterono rientrare in Valtellina solo dalla parte di Colico: il 13 agosto giungeva a Sondrio il 1° battaglione del reggimento Ghepperd, accolto freddamente dalla popolazione. Il suo comandante, colonnello Martini — secondo gli ordini ricevuti — non infierì sui volontari, ma concesse il completo condono per coloro che avessero deposto le armi e fossero rientrati alle loro case. Qualche giorno prima, l'11 agosto, gli austriaci — sempre dal versante di Trafoi — avevano sferrato il loro ultimo, poderoso attacco contro le posizioni italiane allo Stelvio. La situazione ormai andava precipitando dappertutto: le truppe austriache provenienti da Sondrio si erano portate sino a Tresenda, lasciando libero il passo — secondo gli ordini ricevuti — ai Corpi Franchi che dalla Valcamonica per l'Aprica si dirigevano verso Tirano per rifugiarsi nell'accogliente territorio elvetico.

Il giorno 11 agosto, il colonnello D'Apice in compagnia di un inviato di Mazzini, raggiungeva la IV Cantoniera dello Stelvio, ultimo baluardo della rivoluzione nazionale, per proclamare simbolicamente la Repubblica Italiana. Ma ormai la disgregazione dei reparti diveniva sempre più drammatica: da quel giorno i casi di diserzione divennero sempre più numerosi. La morsa austriaca stava rinserrandosi su di loro e pensare di resistere allo Stelvio era solo una pazzia senza possibilità pratiche di attuazione.

Ma il colonnello D'Apice, evidentemente non più in grado di valutare realisticamente la situazione, ordinò di fucilare sul posto quei volontari che avessero ab-



Avamposto di volontari lombardi al passo del Tonale

È GIUNTO ALLA 7ª EDIZIONE

CONTRIN: LIETO RADUNO NONOSTANTE LA PIOGGIA



Le divise dei Corpi franchi lombardi. Da notare il cappello «alla calabrese» con piume, che vennero poi sostituite da una o due penne infilate in una coccarda tricolore, posta su di un lato

bandonato le posizioni loro affidate. A quest'ordine insensato si oppose il capitano Negri, comandante la compagnia volontari bormiesi, e lo stesso maggiore Gascò, i quali richiesero la convocazione di un consiglio di guerra, il quale decise all'unanimità di lasciare in libertà coloro che volevano ritornare alle loro case. E così, l'ultima mezza compagnia di volontari con alla testa lo stesso colonnello D'Apice, lasciò il 16 agosto le posizioni dello Stelvio che aveva valorosamente difeso per oltre quattro mesi.

(1ª continua)



Il Rifugio Contrin ha ospitato anche quest'anno — con grande successo di pubblico il Raduno nazionale A.N.A. ormai giunto alla sua settima edizione.

Nonostante le bizze del tempo, oltre un migliaio di persone si sono ritrovate sotto la croce della Sud della Marmolada; già il giorno prima, numerosi erano stati i partecipanti che avevano voluto passare una serata in compagnia e avevano raggiunto il rifugio prima che sulle montagne scendesse la notte.

Alle 10.30 di domenica le note della fanfara del gruppo di Lizzana (sezione di Trento), hanno fatto da prologo alla cerimonia ufficiale. Gli ottoni e i fiati dei 30 elementi hanno allietato i convenuti e fatto da guida a coloro che ancora stavano salendo su per il sentiero, lungo la valle.

Erano presenti le rappresentanze delle sezioni di Bassano, Belluno, Conegliano, Gorizia, Lecco, Marostica, Pavia, Salò, Torino, Trento, Udine, Vicenza. Alle 11.15 la messa, dopo l'alzabandiera: all'«attenti» si sono levati i tagliardetti di una ottantina di gruppi. Il rito è stato celebrato dal parroco di Alba.

Il rappresentante della sezione di Trento ha concluso la parte ufficiale della cerimonia con un breve intervento cui ha fatto seguito il consigliere nazionale Busnardo. Entrambi gli oratori hanno ricordato come «amore, concordia e fratellanza» siano alla base dell'azione degli alpini «fuori servizio» e le Alpi, lungi dall'essere una barriera invalicabile, «rappresentino un braccio teso verso i popoli di tutta Europa».

La signora Scilla Bertagnolli — vedova dell'indimenticato presidente — e sua figlia Giovanna hanno fatto da madrine alla manifestazione.

Nella foto, una bella panoramica del rifugio, sullo sfondo dolomitico.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

1 dicembre

TRENTO - Ricordo della battaglia di Plievlja a Trento

10 dicembre

BOLZANO - Trofeo «Pescosta» slalom gigante a Corvara

15 dicembre

LECCO - Consegna borse di studio «Ugo Merlini» con concerto della banda degli alpini

17 dicembre

MILANO - S. Messa a ricordo dei Caduti alpini

REGGIO EMILIA - In sede sezionale, assegnazione del fondo assistenza «L. Pesenti».

CONEGLIANO La scomparsa di Mario Altarui

Domenica 27 agosto è morto il prof. Mario Altarui. Profondo e unanime è stato il cordoglio delle penne nere trevigiane. Altarui, era appartenuto all'8° reggimento/alpini e negli anni '60 fu consigliere nazionale.

Il suo nome si collega immediatamente all'attività di promotore e responsabile del Bosco delle «Penne Mozze» di Cison di Valmarino, memoriale che continua a mantenere idealmente vivi gli alpini della Marca trevigiana caduti in tutte le guerre. Ma anche alla ricca produzione di lavori di ricerca storica nei quali ripercorse in particolare le vicende del 6° e 7° reggimento e del 3° artiglieria da montagna e della Treviso martoriata dalla guerra. Numerose sono le sue pubblicazioni, tra cui «Penne Nere trevigiane nella guerra 1915/18».

PROGETTIAMO UOMINI FELICI.

Normalmente si pensa che il compito di un costruttore sia quello di progettare automobili e di fabbricarle. Renault invece crede che il suo compito sia quello di progettare qualità, sicurezza, economia, soddisfazione. In una parola, felicità, per chi sceglierà e utilizzerà le sue automobili. Renault crede che il disegno di un modello, le scelte tecnologiche che ne sono alla base, la struttura, i motori, le soluzioni per l'abitacolo ed i servizi assistenza e ricambi possano e debbano essere pensati e realizzati per tradursi nella felicità delle persone che utilizzeranno i suoi prodotti. Per questo Renault vuole affermare "progettiamo uomini felici", e lavora per realizzare automobili che raccolgano il risultato di una serie di idee, grandi e piccole, tutte il più possibile originali e volte alla felicità di chi, quotidianamente, potrà sperimentarle, e sentirsi quindi più soddisfatto, più appagato, più felice.

Jeep Cherokee by Renault.

Gli innesti, in agricoltura, servono a migliorare la qualità. Nell'auto, quando esiste un ceppo forte e famoso, l'innesto può dar luogo ad un prodotto di straordinario successo. È il caso della Cherokee. Sul ceppo Jeep, nato dalle rudi esigenze militari, si sono innestati motori moderni e di grande qualità dinamica, come il Renault Turbodiesel 2068 cm³ e il 6 cilindri benzina 4000 cm³, e il concetto di una spaziosa scocca di tipo Station Wagon disegnata con affascinante stile americano. Jeep Cherokee offre a chi la guida il confort dell'auto e il talento del fuoristrada. Talento che si esprime attraverso soluzioni tecniche geniali, come l'avantreno di tipo Quadra-Link, l'ammortizzatore sullo sterzo, la riaccensione del motore a marcia innestata e senza l'abbassamento della frizione in caso di difficoltà su terreni impervi. Talento che si ritrova nelle mille raffinatezze offerte a chi è a bordo, sia che si trovi a risalire il greto di un torrente che a percorrere un'autostrada. Per tutto questo, e per quel senso di libertà totale che suscita, con Jeep Cherokee Renault può dire "progettiamo uomini felici".

Renault sceglie lubrificanti elf



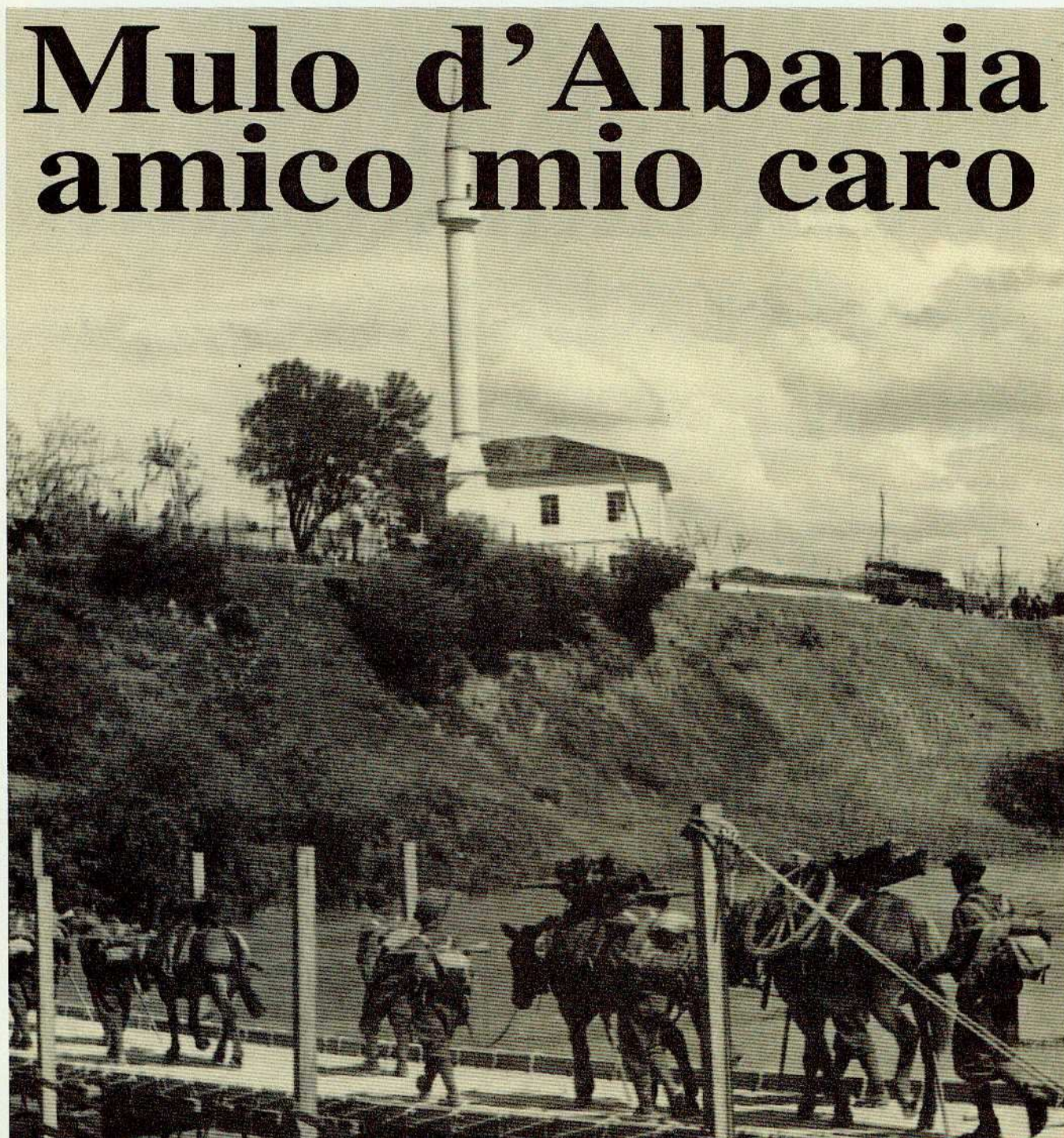


Cherokee

Limited

SCOMPARE DAI NOSTRI BATTAGLIONI.

Mulo d'Albania amico mio caro



Lario e Bista: storia quasi umana di due quadrupedi sensibili e intelligenti

di Giuseppe Bruno

Il 28 ottobre 1940 l'Italia dichiarava guerra alla Grecia, dopo essersi inserita nel 2° conflitto mondiale con un attacco alla Francia nel giugno dello stesso anno. Non esisteva nessuna ragione strategica e immediata di un'apertura di un fronte in Balcania. Ma la dissennata politica fascista decise l'intervento allo scopo di affermarsi in una «guerra lampo» paragonabile alla rapida e vittoriosa campagna condotta dall'alleato tedesco contro l'Olanda, il Belgio e la Francia. Una sciagurata decisione in quanto il nostro Stato Maggiore non aveva valutato la disparità delle forze in campo (5 divisioni italiane, di cui una sola alpina, la «Julia», contro 12 divisioni greche meglio armate delle nostre) e i pericoli di una offensiva che prendeva l'abbrivio sull'impervio confine greco-albanese dove si era nel pieno della stagione delle piogge (ed erano già comparse in quota abbondanti precipitazioni nevose). Pioggia e neve: due fattori atmosferici che in ogni guerra, da che mondo è mondo, sempre hanno favorito il difensore e mai l'attaccante.

Dopo una settimana di avanzata, con una «Julia» che per prima si era profondamente incuneata in territorio nemico e con le altre divisioni italiane subito in crisi, le nostre forze vennero bloccate e costrette a un imprevisto ripiegamento, con la prospettiva di una sconfitta avvilente.

A Roma corsero ai ripari approntando affannosamente le divisioni alpine «Tridentina», «Pusteria» e «Cuneense» che, nell'ordine, tra la fine di novembre e la fine di dicembre del '40 raggiunsero il fronte appena in tempo per arginare in qualche modo la controffensiva dell'esercito ellenico.

Chi scrive queste note partecipò alla campagna d'Albania in qualità di tenente veterinario alle dipendenze del gruppo Bergamo, facente parte del 2° reggimento artiglieria alpina «Tridentina» e fu testimone diretto delle fatiche e sacrifici epici dei conducenti e soprattutto dei muli in forza ai reparti della divisione. Fatiche e sacrifici sopportati con pari intensità da tutte le altre salmerie operanti in Albania.

La totalità dei servizi della «Tridentina» vennero concentrati a fine novembre nella zona di Han, un brullo territorio alla confluenza dei fiumi Devoli e Verces, a sud-est di Elbasan. Il 2 dicembre la pioggia prese a cadere con caratteristiche da diluvio universale e, salvo brevi intermissioni, ci ammolò sino a metà gennaio. Per circa cinquanta giorni, dunque, muli e conducenti si sobbarcarono a massacranti corvée per il trasporto di tutti i materiali necessari alle penne nere in prima linea.

Solitamente alle 5 di ogni mattina, ma spesso volte anche in piena notte, i conducenti uscivano dai loro giacigli fatti di paglia, pidocchi e melma, si portavano ai filari dei muli e imbastavano gli animali. Poi coi quadrupedi raggiungevano i depositi munizioni e viveri dove provvedevano a caricare i materiali sui basti. Carichi pesanti e voluminosi che i conducenti bilanciavano nel modo migliore possibile alla incerta luce delle torce elettriche.

Someggiare un mulo e someggiarlo bene non è una cosa facile anche alla luce del sole: figuriamoci in condizioni di se-

mitenebra e sotto la pioggia. Ma i nostri conducenti, la maggior parte dei quali portava sul groppone oltre trenta mesi di servizio militare, agivano ormai per istinto, forti dall'esperienza di centinaia e centinaia di carichi e someggiavano alla perfezione, ben sapendo, anche, che solo un carico equilibrato avrebbe permesso al mulo e al suo uomo di raggiungere la linea senza cadute, a volte drammatiche, sui sentieri.

E finalmente la corvée partiva. Si doveva innanzitutto passare il Verces e lo si attraversava sulle passarelle dei sentieri. Le

tavole traballavano e il primo grosso impegno di ogni conducente era quello di far muovere cautamente e senza strattoni il mulo per scongiurare una caduta a due nel fiume.

Poiché, come si è detto, il Verces non di rado ingoiava due o tre passerelle ogni settimana, era giocoforza in questi casi guadare il fiume, in punti ben stabiliti. E si guadava. I conducenti con l'acqua sino a mezzo busto, i muli con il Verces che lambiva le some. Al mattino presto, e d'inverno, sotto la pioggia.

Passato il fiume, la colonna attaccava le prime salite delle mulattiere e iniziava la battaglia contro il fango albanese: rossastro, colloso, mangiascarpe e mangiazoccoli. Su quei percorsi e per tutto il mese di dicembre il mezzo metro di melma fu di stretto rigore giornaliero. Per settimane e settimane i conducenti scordarono che camminare è solitamente la cosa più facile al mondo allorché si può mettere regolarmente un piede avanti all'altro, si possono piegare e stendere le gambe secondo movimenti ritmici e meccanici. Per settimane camminarono invece (in verticale), affondando gli arti sino al ginocchio, estraendoli dopo passi forzatamente corti, subendo equilibri sempre instabili che provocavano improvvise scivolate laterali di tutto il corpo, trascinando scarponi che pesavano il doppio per la mota che vi rimaneva appiccicata.

Nei giorni in cui non ero oberato da interventi d'urgenza, seguivo qualche corvée che si portava in quota. Ero allora un giovane smilzo ma robusto, ben temprato alla vita di montagna e alle lunghe marce; eppure al termine della mia prima esperienza di accompagnatore di corvée ero semidistrutto.

La mia preoccupazione, appena giunti ad Han, era stata quella di allestire una infermeria quadrupedi regimentale, ma non avevo alcun materiale a disposizione. Nel giro di 48 ore i nostri straordinari conducenti erano riusciti a coprire i muli all'adiaccio con tettoie di fortuna costituite da frasche, paglia, rami e arbusti e mi avevano pure rabberciato una casupola abban-



Mulo e conducente sul sentiero tagliato sotto una parete precipitosa

donata e utile comunque per qualche ricovero d'urgenza; ma mi occorreva ben altro per mettere in piedi una scuderia impermeabile all'acqua e ai gelidi venti albanesi.

Richiedemmo sollecitamente all'Intendenza del Superalba (Comando Superiore dell'Albania) alcuni metri di assi, teli catramati, lamiere di latta e qualche attrezzo di carpenteria. Da Tirana nessuno ci degnò di una risposta, nessuno si mosse per venire su ad Han a rendersi conto dei nostri fabbisogni, nessuno dei sommi capi comprese che la campagna d'Albania, tramutata da guerra di sfondamento in guerra di posizine, sarebbe stata una totale «guerra di muli» nel campo dei servizi di rifornimento alle prime linee, guerra per la quale non erano nemmeno state previste salmerie di riserva; e così rimanemmo con le tettoie di fortuna e la casupola che i conducenti avevano battezzato «Villa Mulieria».

Alla fine del 1940 il 15% dei muli in dotazione alle quattro divisioni alpine era morto e un altro 30% aveva ormai raggiunto i limiti della resistenza. Ma poiché non potevamo contare su salmerie di ricambio, fu giocoforza impiegare in continuità e senza benefici di riposo tutti i muli rimasti in piedi, sani ed ammalati. E le fatiche divennero allucinanti. Sulle mulattiere, nei giorni e nelle notti di gran carico, i muli dovevano andare su con some, compresa quella di

basto, quasi mai inferiori ai 150, 160 chilogrammi. In genere ogni 40 minuti di marcia le squadre salmeriste facevano alt. La sosta avveniva nei punti in cui meno ripida era la salita e meno alto era il fango. Ma quasi sempre in ogni marcia si doveva effettuare qualche fermata fuori programma e orario, allorché il fango era tale da raggiungere l'altezza dei garretti dei muli. In questi frangenti le bestie con enormi sforzi allargavano le gambe per aumentare la loro base d'appoggio e stavano lì tremanti, a testa bassa, immobili per non cadere. Non essendo possibile liberarli dei carichi, perché anche i conducenti erano nel fango oltre metà gamba, si provvedeva allora ad alleviare gli sforzi delle bestie meno robuste con un sistema molto semplice ma efficace: sotto l'addome dei muli prossimi al cedimento si facevano passare due o tre funicelle da valanga, che venivano afferrate dalle robuste mani dei conducenti i quali, con trazioni contrapposte, sostenevano i quadrupedi per il tempo necessario a rinfrancarli con una iniezione cardiotonica.

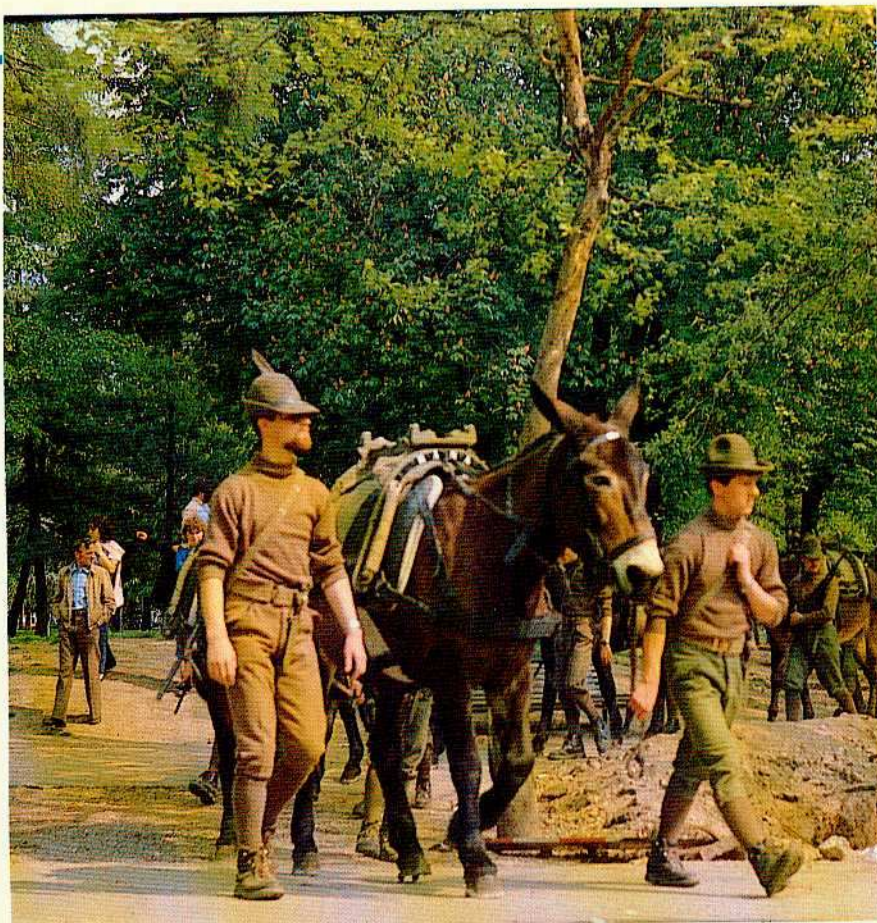
Non sempre le urla, le stratonate, le botte riuscivano a rimettere in marcia gli animali: allora si ricorreva a mezzi estremi, perché non c'erano alternative: le munizioni, i viveri, i materiali vari dovevano arrivare in linea. Si usò anche il fuoco per far balzare avanti i muli esausti: un buccione di paglia incendiato veniva fatto

passare velocemente sotto il loro ventre e le bestie terrorizzate riprendevano a muoversi.

Le vere tragedie avvenivano quasi sempre allorché conducenti e muli rifacevano in discesa la mulattiera, ubriachi di sonno e di stanchezza. Non di rado qualche mulo scivolava dai bordi dei sentieracci, e cadeva nel fango. Non sempre fu possibile, malgrado ogni sforzo, trarre fuori i muli da quelle viscide, rossastre poltiglie nelle quali l'animale spariva nello spazio di pochi secondi e solo la testa era fuori a invocare pietà. In questi casi un certo numero di conducenti volontari, assicurati alle funicelle perché anch'essi non fossero inghiottiti, si calavano nel fango per recuperare il basto. E lo si recuperava attraverso sforzi da dannati. Subito dopo il mulo veniva pietosamente abbattuto con due fucilate. Ma in coda alla colonna vi erano conducenti e muli che non potevano, non dovevano cadere. Erano quelli addetti al trasporto dei feriti, dei congelati, non di rado dei morti. Un pietoso carico umano che poteva esser smistato nelle retrovie unicamente a dorso di mulo. Rientrati alla base, i quadrupedi venivano legati al filare e consumavano il foraggio che ai loro piedi era stato posto su tavole e sterpi per non mischiarlo con la mota. Subito dopo beneficiavano di un po' di avena. L'abbeverata già l'avevano fatta nel ripassare il Verces. Le catene di con-



Esercitazioni estive a Bocca di Zavalor del 3° Rpt. Art. Montagna (le foto è di vent'anni fa)



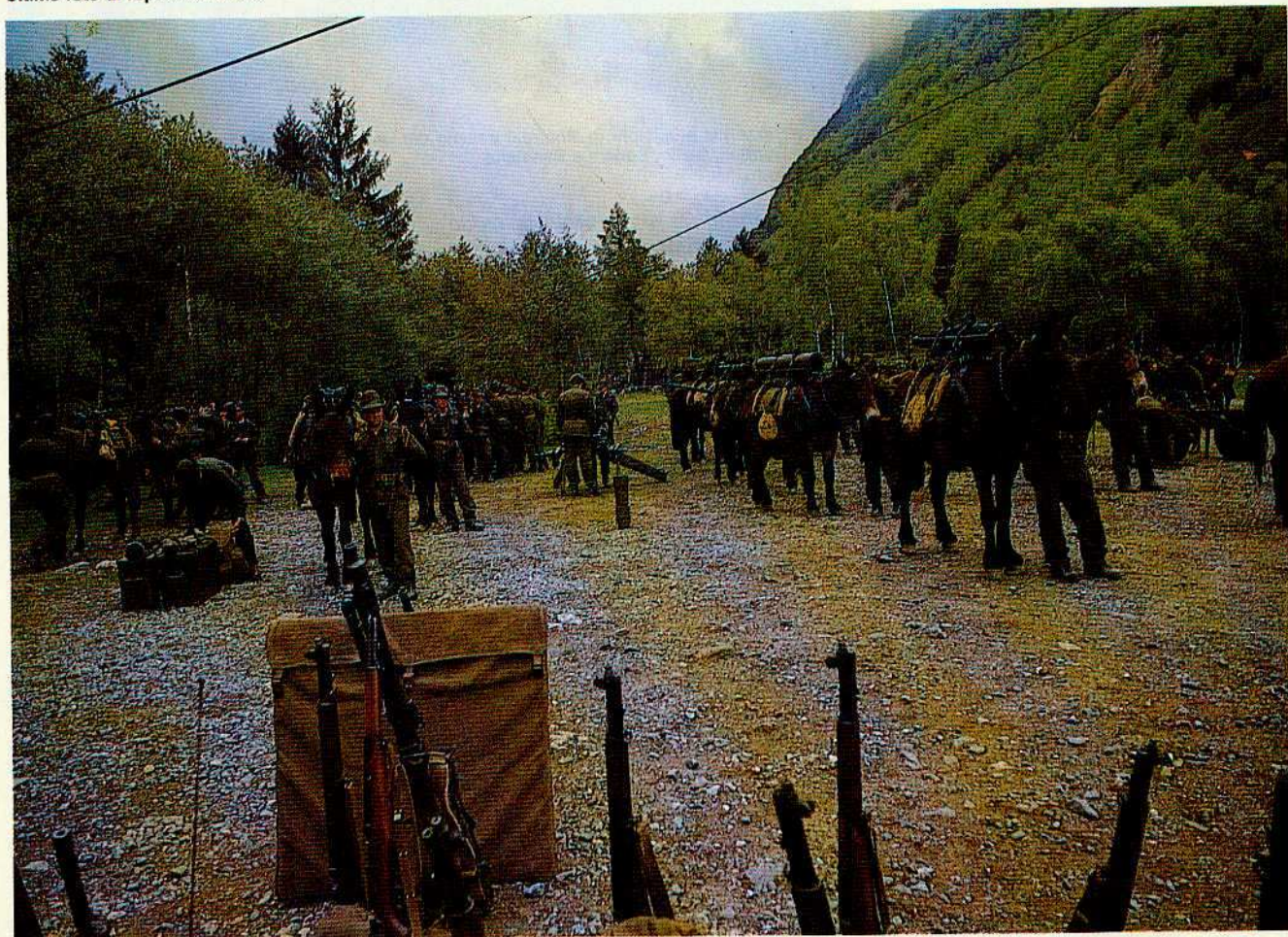
Ultime foto di reparti salmerie

tenzione ai filari venivano solitamente lasciate molto lunghe per permettere ai nostri infelici amici di stringersi con più facilità l'un l'altro per donarsi a vicenda un po' di tepore.

Dopo Natale, i periodici rifornimenti delle derrate alimentari per quadrupedi si ridussero al lumicino e così fu fame da lager per tutte le salmerie. I muli, per sopravvivere, incominciarono a divorare tutto ciò che fosse foglia, sterpe, corteccia, cuoio. Furono divorate le musette di biada. Fu divorato pure un mio camice bianco. Nei famelici stomaci delle bestie passarono anche le poche coperte da casermaggio di cui potevo disporre per coprire i soggetti più deboli. I muli gradirono interi tronchi d'albero deposti lungo i filari. Nel cuore della notte dalle nostre scalcagnate tende udivamo lo sfrigolio ininterrotto dei denti sul legno e al mattino seguente ben pochi residui arborei rimanevano davanti agli animali.

La fame degenerò addirittura in forme sino allora sconosciute di equifagia o, meglio, di caudofagia: i muli più forti e prepotenti presero a mangiare le code dei propri vicini di filare. E furono a decine di muli che a gennaio presentavano solo più mozziconi di coda.

I muli che persero la vita sul fronte greco-albanese furono 6.000. In memoria di loro mi si conceda di rievocare l'estremo sacrificio di due muli del «Bergamo»:



Lario e Bista. Lario, un grande bestione da carico centrale, aveva 18 anni quando pose gli zoccoli in terra d'Albania. Tenne duro sino ai primi tempi di gennaio del '41 e poi venne ricoverato nella «Villa Muleria» per grave surmenage. Dopo pochi giorni gli si affiancò nella casupola la mula Bista; uno sgorbio di quadrupede tutto ossa, con magri attacchi di lombi e un petto aguzzo carenato a pollo. Lario, che era un mulo facilmente trattabile, di fronte a quella miseria ragliante se ne stette quieto e permise a Bista di stringersi ogni notte a lui per trovare un po' di calore. I due divennero amici per la pelle. Agli inizi di febbraio la cronica indisponibilità di muli mi obbligò ad impegnare sia Lario che Bista in un'altra serie di durissimi trasporti di materiali. Il mulone soffrì molto più di Bista e ritornò nella villa in uno stato spaventoso. Bista invece continuò nel calvario delle corvé senza darsi mai vinta. Ma ogni sera me la faceva riportare nella casupola a fianco di Lario.

Il mattino dell'8 marzo ci trovammo sotto un bombardamento di sei apparecchi inglesi. Alcuni spezzoni colpirono il posto sussistenza dove erano sotto caricamento un buon numero di muli e tra questi la Bista. Terminato l'attacco, corsi con due infermieri ai tendoni della sussistenza e trovai la mula. Una scheggia di spezzone l'aveva colpita al torace: una ferita transfossa, una ferita mortale. L'animale era ancora in piedi accanto al suo conducente rimasto indenne. E l'uomo gridava: «La Bista el mor, el mor! ma la deve morire a cà sua, a cà sua!».

E Bista venne spinta e quasi sollevata di peso da mani di conducenti verso «cà sua» e cioè verso la casupola. Ma non la raggiunse e si lasciò cadere a pochi passi dal ricovero. Soffriva atrocemente e dovemmo abatterla con un colpo di pistola.

In tutto quel trambusto non avevamo pensato a Lario. Il mulo era alle nostre spalle: si era trascinato fuori dalla capanna, aveva sobbalzato al colpo di pistola e aveva capito che Bista, la sua grande amica Bista era morta. Dico «capito» perché lo vidi abbassare il testone verso le zampe, indietreggiare di alcuni passi, soffiare a froge dilatate mentre veniva colto da un tremito diffuso.

Lario fu riportato al suo giaciglio, e lì rimase disteso per qualche ora, gli occhi sbarrati dal terrore, un terrore cosciente da creatura umana. Quando senti giungere la fine, volle morire con dignità, da valoroso mulo alpino quale sempre era stato. Si alzò in piedi e in piedi lo fulminò la morte. La sera i conducenti di Lario e Bista vennero nella mia tenda e chiesero di avere in custodia i due muli meno acciaccati tra quelli in convalescenza. Consentii e offri ai due soldati un bicchierino di grappa. L'uomo di Lario buttò giù in una sorsata e poi sbottò: «Però, fioi, che muli! e che guera sporca!».

La sporca, pidocchiosa, miserabile guerra di una muleria eroica.

LE SEZIONI CANADESI RIUNITE A MONTRÉAL



Sulla terrazza del municipio di Montréal posano per una foto ricordo (da sinistra) Todeschi, Vita, Franza, Caprioli, Biello, Bonetti e Bellofatto

Il 2 settembre, organizzato in modo perfetto dal presidente dell'apposito comitato gen. Bellofatto, si è svolto alla «Sala Palladium» di Montréal, in Canada, il 5° convegno intersezionale degli alpini del nord-America, presenti i rappresentanti delle sezioni e dei gruppi del Canada, nonché della sezione di New York.

Dopo la relazione morale e finanziaria del presidente intersezionale Vatri e il saluto del presidente nazionale Caprioli e del «ministro degli esteri», Franza sono stati discussi vari punti all'o.d.g., fra cui particolarmente dibattuti gli argomenti relativi agli «amici degli alpini», il voto agli italiani all'estero, il sovvenzionamento al giorane, «Alpino in trasferta», e le borse di studio.

È stato deciso che il prossimo convegno avrà luogo presso il gruppo autonomo di Thunder Bay nel settembre del 1991.

Si è proceduto infine alle elezioni e Vatri è stato riconfermato alla carica di presidente intersezionale, Augellone (Ovest) e Soldera (Esr) vice presidenti, Pez segretario.

Alla riunione hanno preso parte il vi-

ce presidente nazionale Todeschi e il direttore de «L'Alpino» Vita che con Caprioli e Franza componevano la delegazione italiana giunta appositamente a Montréal per la «Convention» degli alpini canadesi.

La sera, sempre alla «Sala Palladium», pranzo di gala con oltre 700 partecipanti e scambio di doni, discorsi d'occasione, orchestra e ballo fino alle ore piccole. Tra le autorità presenti, l'ordinario militare italiano monsignor Bonicelli, il console generale Massimo Bernardinelli e l'addetto militare in Canada, colonnello pilota Vittorio Zardo: quest'ultimo ha portato il proprio saluto ai convenuti col cappello d'alpino in testa, spiegando che da sottotenente aveva prestato servizio militare in una batteria di artiglieria alpina e di essere passato successivamente in aeronautica e che il cappello alpino lo aveva sempre portato al seguito.

Nel pomeriggio la delegazione è stata ricevuta in municipio dal consigliere italo-canadese Biello in rappresentanza del sindaco: scambi di doni, rinfresco e foto ricordo.

La domenica successiva, al Parc des Ho-

rondelles, ha avuto luogo la sfilata di tutti gli alpini convenuti a Montréal, preceduta dalla celebrazione della messa e dalla deposizione di una corona d'alloro al monumento dei Caduti. Centinaia di alpini con i loro famigliari hanno preso parte alla manifestazione: fra le autorità gli onorevoli Louise Robic e Giovanni Ciaccia, ministri canadesi, il senatore italiano Gualtiero Nepi e il senatore canadese Pietro Rizzuto.



La cerimonia della deposizione di una corona al monumento di Caduti. Da sinistra: col. pil. Zardo, sen. Rizzuto, sen. Nepi, on. Parent, on. Ciaccia, on. Robic, console Bernardinelli

ALLA 17^a
EDIZIONE
DELLA "MARCIA"

Per la prima volta "scarponcini" svizzeri



Una novità di rilievo nella ormai tradizionale «Marcia degli Scarponcini», giunta alla sua 17^a edizione: la partecipazione, per la prima volta, di una delegazione di ragazzi e ragazze svizzeri. Sono stati un migliaio i partecipanti alla manifestazione sportiva, organizzata dalla sezione ANA di Domodossola in collaborazione con il locale GSA e con il patrocinio della Comunità montana Valle Ossola. L'arrivo della marcia, non competitiva, era in piazza Mercato, uno degli angoli più suggestivi di questa città di frontiera.

Una ventina i partecipanti arrivati dalla vicina Confederazione elvetica, grazie all'interessamento dei locali Circolo e Scuola svizzeri, nonché delle Ferrovie Federali. Al termine

della marcia, gli amici elvetici sono stati accolti presso la Casa dell'Alpino ossolano, dove il presidente Bossone ha rivolto loro il saluto delle penne nere, distribuendo un simpatico quadretto ricordo.

Il direttore scolastico svizzero ha poi ringraziato, a nome dei suoi alunni e degli accompagnatori, per la cordiale accoglienza degli alpini ossolani, auspicando una partecipazione numericamente maggiore per la 18^a edizione della «Marcia degli Scarponcini». Scopo dell'iniziativa dell'A.N.A. domese è di avvicinare i giovani delle due nazioni attraverso lo sport, per camminare insieme verso l'Europa. Nella foto: la partenza degli «scarponcini».

Cartoline reggim



mentali



PIÙ SALGO, PIÙ VALGO



Villani motorizzati sconciano la montagna

bricanti di sigarette, propongono spedizioni esotiche, saloni specializzati, tornei alla Rambo (es. la Parigi-Dakar) contro la cui immoralità nemmeno gli strali dell'«Osservatore Romano» riescono a sortire effetti.

A farne le spese, poi, sono i boschi, gli altipiani, le malghe, i rilievi, o le spiagge, usati dai possessori di fuoristrada quali palestre delle loro imprese. Neppure la neve li ferma e chi frequenta le piste da fondo lo sa molto bene. Basta vedere quello che hanno combinato nel Molise dove si sono messi sulle tracce di antichi tratturi, guidandoci sopra i loro frangizolle gommati.

Accade pure che riviste sull'ecologia o sulle montagne, pretenziose ma poco



Fuoristrada a due e a quattro ruote rovinano prati, boschi e sentieri. Denunciamo i loro conducenti alla magistratura

di Enrico Ricciardi

Ormai quella della «4 ruote motrici» supèraccessoriata e aggressiva, è diventata una moda santificata e contagiosa. Simbolo di quanti si ritengono rampanti e sull'onda del successo, quelle che una volta erano conosciute come «campagnole» sono ora esibite in qualsiasi parcheggio della penisola. La domenica vengono portate in libera uscita con il risultato di rovinare la tranquillità e la relativa salubrità delle montagne. Prima si distinguevano in quest'opera le motocross e il gestore del

rifugio ANA di Forca di Presta, nei Monti Sibillini, può raccontare di bellicosi «crosisti» che hanno cercato di raggiungere la cima del Monte Vettore (m. 2476) in sella delle due ruote.

Ora le ruote sono aumentate e, grazie ad una costosa ma efficace campagna pubblicitaria e promozionale, è stato creato un modello di vita avventuroso che associa il vivere la natura con i radiali capaci di mordere i prati e di squassare i sentieri. I persuasori occulti, alleandosi con i fab-

coerenti (es. «Airone» e «Alp»), pubblicano regolarmente l'insinuante messaggio dei pubblicitari. Di questa collaborazione il mercato si rallegra, ma potrebbe farne benissimo a meno in quanto l'editoria sforna riviste specializzate capaci di soddisfare tutte le esigenze degli aficionados. I numerosi club (sono più di 180 in tutta Italia, concentrati soprattutto nel Nord; nelle loro denominazioni ricorre spesso il sostantivo «avventura» e in provincia di Novara uno si definisce «amico della natura») organizzano gare «nel verde» e, talvolta, sedicenti squadre di soccorso alpino (abusivo e non riconosciute dal CNSA) prestano loro il supporto logistico.

È quindi evidente che tra chi va in montagna come noi, e chi ci va per puro esibizionismo, non può correre buon sangue. Tanto più che molti nuovi tracciati di

Hanno gettato fiori nel Don

piste, che arrivano nei posti più impensati distruggendo boschi e pendici di monti, vengono aperti solo per soddisfare la fame di territorio di questi veicoli. I danni dei «4 x 4» usati impropriamente sono noti anche agli amministratori di Regioni e Provincie. Questi enti però, se da una parte emanano norme per la tutela del territorio e la repressione delle violazioni, dall'altro non sono capaci di garantire (o non vogliono) nessun controllo.

I club di fuoristrada sanno benissimo di essere nel mirino di chi ha a cuore la tutela delle montagne e dell'ambiente, ma non si scompongono più di tanto. Non esiste una legge dello Stato che punisca direttamente i loro abusi, e per scorazzare indisturbati è sufficiente dichiarare di essere un'associazione per la Protezione civile «in esercitazione», tanto troveranno sempre qualcuno disposto a chiudere gli occhi. Tra l'altro ci sarebbe spazio pure per una beffa. Infatti i fuoristrada potrebbero essere classificati «agricoli», di conseguenza avere la targa a sfondo verde e, perché no, potrebbero aspirare ai contributi che la CEE dà agli agricoltori.

Bisogna ammettere che i produttori di fuoristrada ci sanno fare e dimostrano una grande abilità nel nostro paese, dato che sono in gran parte stranieri. La domanda dei consumatori continua la sua ascesa. Si può quindi prevedere che l'assalto dei fuoristrada sarà sempre più rombante, inquinante e distruttivo.

Quella che abbiamo descritto è una situazione in evoluzione e non c'è molto da stare allegri. Bisognerebbe che ogni iscritto all'ANA collaborasse nella individuazione di chi trasgredisce il buon senso e le norme esistenti in materia. In alcune Regioni, ad esempio il Lazio e l'Abruzzo, ci sono delle leggi precise in materia e spesso vengono applicate con giusta severità. In mancanza d'altro possono valere le norme della legge 1497/1939 (zone sottoposte a vincolo paesaggistico) e la legge n. 431 del 8.VIII.1985 (località soggetta a speciale protezione) nota come «legge Galasso». Quindi quando vedete situazioni irregolari annotatevi i numeri di targa, l'ora, e il nome della località. L'art. 18 della legge 8.VII.1986 n. 349 riconosce a tutti i cittadini e alle associazioni per la tutela dell'ambiente la possibilità di «denunciare i fatti lesivi di beni ambientali dei quali siano a conoscenza».

Si deve poi fare un esposto alla procura della Repubblica, ai carabinieri, alla guardia forestale della località dove è avvenuto il fatto, avendo cura di farlo firmare da altri testimoni. La procedura è un po' impegnativa e non garantisce un risultato certo in quanto la legge in materia è imprecisa. La giurisprudenza, però, segue fortunatamente un indirizzo protezionistico. Perciò se abbiamo a cuore il destino delle nostre montagne, dobbiamo impegnarci tutti per un intervento in prima persona a sua difesa ed uscire dal fatalismo che non è patrimonio di noi alpini.



Nella foto, da sinistra: l'alpino Paolo Cavallero, (cl. 1922, btg. «Dronero», fu fatto prigioniero, finì a Tambov e a Taskent, ritornando in Italia alla fine del 1945); il sergente Martino Damiano; il sergente Edoardo Dutto (cl. 1918, btg. «Ceva»); l'artigliere Giovanni Allasia (cl. 1920, gruppo Val Po); l'artigliere Giorgio Chiapello (cl. 1915, gruppo Mondovi) e l'alpino Carlo Formiglia (cl. 1915, btg. «Saluzzo»). Le due signore sono: Bianca Ellena e Anna Maria Cornaglia.

«Quando, poco dopo il mezzogiorno di domenica 28 maggio, siamo arrivati a vedere il Don, affacciandoci dalle alture di Staraja Kalitva, il cuore ha incominciato a battere forte forte. Quasi non riuscivo ancora a credere che il tanto sospirato fiume fosse finalmente lì, a portata di mano. E mi sono fermato un istante a contemplarlo, muto, con un'emozione che non riesco a parole a esprimere. Ed improvvisamente mi sono passati dinanzi, nella memoria, i volti degli amici della 22ª compagnia del batt. «Saluzzo» ma anche di tanti altri, che non hanno avuto la fortuna che ho avuto io, quella di poter tornare in Italia, a casa. No, non ho pianto, perché l'emozione in quel momento è stata così intensa che mi ha anche bloccato le lacrime. Ho pianto più tardi, al termine della messa sul Don, dopo che ho terminato di leggere con voce già tremante la Preghiera dell'Alpino».

A parlare è il reduce Martino Damiano, di Sanfront, in provincia di Cuneo, classe 1916, divisione «Cuneense», 2º reggimento battaglione Saluzzo. Del gruppo degli alpini di Sanfront è lui il capo. È stato lui a dare la spinta iniziale, e poi la signorina Nasi ha proseguito nella capillare persuasione sull'importanza dell'iniziativa, e così a Sanfront si è formato il primo nucleo di un gruppo che ha poi raccolto l'adesione di persone di molte località del Saluzzese: dalla stessa Saluzzo, a Manta e Villafalletto e alla vicina Pinerolo, e poi ancora da Cuneo, dall'Albese, da Torino grazie anche alla dinamica collaborazione del canonico Dionigi Marino della diocesi di Saluzzo.

A Rossosc si è anche potuto visitare il piccolo ma significativo museo con cimeli italiani della guerra, raccolti con grande passione dal prof. Alim Morozov, che ha accompagnato il gruppo nella visita della cittadina e fino al Don, attraverso le località di Ternovka, Loscina e Staraja Kalitva: nomi che a tutti i reduci di Russia dicono certamente molto. E lì, a pochi metri dal Don, il canonico Marino ha celebrato per tutti i Caduti italiani — ma anche per i 20 milioni di morti sovietici — una messa. Alla fine, i fiori che erano stati acquistati al mercatino di Rossosc sono stati lanciati nel fiume: un omaggio a 46 anni di distanza, a quella che la storia ricorderà come la «grande tragedia alpina».

Nel gruppo c'erano anche due signore che al Don sono volute andare per vedere i luoghi dai quali il loro papà non ha più fatto ritorno. I reduci le hanno volute sempre con sé, in primo piano. «No, non è stata questione di cavalleria», hanno detto, «il nostro è stato un dovere».

RITRATTO DI UNA SEZIONE: MONZA

Un'antica vocazione per la m

di Nito Staich

Monza sorge sul limitare della Brianza, dove l'uniformità del piano lombardo già si rompe con le prime ondulazioni, fra le quali scorre la corrente del Lambro. Dal XV al XVIII secolo la città — antica capitale longobarda dalla regina Teodolinda, quella della Corona ferrea — dipendeva dal signore di Milano, ma di fronte al Ducato era autonoma e tale autonomia essa difese sempre energicamente, sicché gran parte della sua storia è costituita dalle controversie sostenute per quella tenace difesa.

L'insurrezione del maggio 1848, con la cacciata della guarnigione austriaca, la larga partecipazione dei monzesi alle campagne per l'indipendenza nazionale, il progressivo vertiginoso sviluppo delle industrie e dei commerci, costituiscono le note salienti della storia monzese e i titoli di benemerita della città. Titoli ai quali è doveroso aggiungere la costituzione, il 6 giugno 1929, della sezione ANA, voluta da un gruppo di «veci» del pluridecorato 5° reggimento, come sempre con lo scopo di «non dimenticare quelli che non sono tornati» e cementare nei reduci e nelle nuove leve i valori della tradizione alpina.

È il caso di precisare che Monza, località di pianura, vanta fin dalla fondazione del Club Alpino Italiano una particolare vocazione per la montagna e l'alpinismo; ciò spiega la scelta di tanti giovani del luogo — allora come oggi — di prestare servizio nelle truppe alpine.

Primo presidente sezionale, Gaetano Antonietti; la quota sociale è di lire 20. Gradualmente, in parallelo con le sezioni consorelle — s'intende con le dovute proporzioni — il sodalizio cresce grazie alla nascita di nuovi gruppi nel comprensorio brianzolo. Passano gli anni in un continuo crescendo di iniziative fino al drammatico periodo 1940-45, col passaggio della guerra e le relative conseguenze.

A un anno dal termine del conflitto, la sezione riprende con rinnovato slancio la sua attività, sotto la guida di Giancarlo Antonietti. Mentre si seguono iniziative, interventi e raduni, e sempre nuova linfa ingrossa le file del sodalizio, nel dicembre 1978 esce il primo numero di foglio sezionale «Nza Alp» (Monza e Brianza alpina) per merito di Massimo Pellacini e con la collaborazione di un gruppetto di consoci. L'intuito e la dedizione di Pellacini vengono premiati, tant'è che il giornale, divenuto in seguito quadrimestrale, a tutt'oggi ha raggiunto la sua 28ª ininterrotta edizione.

L'anno successivo, per commemorare il mezzo secolo di fondazione della sezione, Monza ospita il raduno del 5° Alpini; nella festosa circostanza l'allora vicepresidente nazionale dell'ANA, Arturo Vita, ap-



Un cane guida per ciechi all'Adunata nazionale di Trento del 1987, con intorno gli alpini monzesi

punta la medaglia d'oro sul vessillo sezionale.

A dieci anni di distanza gli alpini monzesi — il cui attuale organico ammonta a 1098 soci e 17 gruppi — hanno voluto, lo scorso 9 aprile, celebrare il sessantennio di attività; per la ricorrenza è stato pubblicato un numero unico di ottima fattura, corredato di notizie, dati e commenti sulla storia della sezione.

«Riguardo al nostro sessantennio — precisa Carlo Magni, che da nove anni è presidente delle penne nere monzesi — sono molto soddisfatto di come sono andate le cose, a conferma della verità del proverbio "chi semina raccoglie", sebbene permanga ancora la delusione e il dispiacere di non avere potuto offrire alla cittadinanza la cerimonia del giuramento solenne di mille reclute alpine nella piazza principale della città, in seguito al divieto delle autorità competenti, ovvero di Roma. È stata comunque una gran bella manifestazione».

«Per quanto riguarda il nostro futuro associativo — continua Magni — credo di poter affermare, con obiettivo realismo, che l'inevitabile progressiva scomparsa degli anziani, soprattutto di quelli che parteciparono alle due guerre, potrà portare all'assopimento di un certo spirito e di determinati valori, per cui non vedo molto sereno nel nostro domani se non dando ai giovani la possibilità di sentirsi utili e di operare in cose concrete. Da qui, a mio parere, la necessità di incrementare le iniziative che coinvolgono le nuove leve nei settori a loro più congeniali, cioè lo sport nelle discipline legate alla montagna, e le attività ecologiche e di Protezione civile. A tale proposito desidero segnalare che proprio in occasione del nostro sessantennio abbiamo costituito un primo nucleo composto, per ora, da una trentina di volontari con la qualifica di "generici" che, in un secondo tempo, vedremo di trasformare in specialisti».

«In fatto di ecologia — conclude Magni

ontagna e gran voglia di fare



1976: il gagliardetto dell'ANA e il guidoncino della città di Monza garriscono al vento dell'Antartide

— facciamo da sempre opera di difesa della natura, sia sotto forma di educazione-prevenzione e propaganda verbale, sia con interventi nella pulizia di canali (valga come esempio quanto fatto dal gruppo di Nova Milanese sul Villoresi) sia nella puli-



Festa alpina pro-disabili: un handicappato pianta un albero nel Parco degli Alpini, a Desio, in segno di riconoscenza verso le penne nere

zia e piantumazione di parchi, impresa ormai compiuta dalla maggioranza dei nostri gruppi».

Fedeli al motto «donare è amare», nel campo della solidarietà le penne nere monzesi possiedono un curriculum di tutto

rispetto e di antica data, che risale agli anni immediatamente successivi alla fondazione della sezione, con ripetuti aiuti a soci bisognosi. Da segnalare, inoltre, sintetizzando, le offerte all'Opera mutilatini di don Gnocchi, alla Pro Juventute, all'Istitu-



Il nucleo monzese ANA di Protezione civile

RITRATTO DI UNA SEZIONE

to spastici e ad altre benemerite istituzioni; la realizzazione all'Alpe Motta della «Vergine delle Vette», il riassetto forestale di una pineta in Val Masino, la realizzazione di un parco a Villasanta, l'intervento in Friuli, a Pescopagano e in Valtellina, le sottoscrizioni per il fondo tumori e i doni di apparecchiature ortopediche. Significativa ed esemplare la consegna di un premio della bontà a due fratelli che assistono, con nascosta dedizione, persone portatrici di handicap.

Ma una delle iniziative più meritevoli consiste, da dieci anni a questa parte, nella donazione di cani guida (ogni esemplare costa otto milioni) a non vedenti. A tutt'oggi sono ben 17 gli animali che sono stati addestrati presso la scuola cani guida per ciechi di Limbiate ed assegnati ad altrettanti amici bisognosi. «Ogni anno — sottolinea Magni — uno di questi meravigliosi animali marcia con noi in occasione dell'Adunata nazionale, a testimonianza vivente di quanto noi alpini, dopo aver donato alla Patria, doniamo a chi ha bisogno di aiuto. Mi sia concesso, a tale proposito, segnalare questo significativo episodio. L'anno scorso a un cieco che all'adunata di Trento doveva sfilare con noi affiancato dal suo cane, alla vigilia della partenza l'animale è morto. Da notare che l'invalido, che si chiama Gretter, ha anche la moglie cieca, per cui è facile immaginare quale sia stato il trauma in quella già tanto provata famiglia. Ebbene, ci siamo dati da fare e qualche mese dopo — previo soggiorno del Gretter presso la scuola di addestramento di Limbiate per affiatarsi col nuovo animale — egli se n'è potuto andare a Trento accompagnato dal suo fedele compagno a quattro zampe. Da allora i



La celebrazione del 60° della sezione. Da sinistra: il gen. Carraro comandante della Brigata «Orobica», il presidente nazionale Caprioli, il presidente della sezione di Monza Magni, il vice presidente nazionale Gandini

coniugi Gretter non perdono occasione per rinnovarci la loro calda riconoscenza per il conforto e la soddisfazione di poter di nuovo disporre di un così prezioso aiuto. Ho voluto citare il fatto perché ritengo che anche così, oltre a fare del bene, si

compie opera di proselitismo».

Rimarchevole l'attività sezionale nel settore sportivo, in particolare nelle marce, competitive e non, e nello sci, sia di discesa che di fondo. Eccellente l'attività in campo alpinistico, a conferma dell'anti-



Una foto storica: la sezione di Monza parte per la 1ª Adunata nazionale tenutasi a Roma nel 1929

ca vocazione di Monza per la montagna e l'alpinismo. In tale contesto, la sezione vanta elementi di valore, protagonisti di imprese di risonanza sulle Alpi e di spedizioni extraeuropee; vanno ricordati Andrea Oggioni e Gaetano Maggioni, il primo caduto sul Bianco e il secondo sul Cervino. Nel novembre 1954 l'alpino monzese Walter Bonatti, reduce della scalata al K-2, viene nominato «socio d'onore» della sezione.

Prosegue regolarmente l'uscita del giornale, che recentemente ha modificato la testata in «Monza e Brianza Alpina». È curato personalmente dal presidente Magni con la collaborazione di un gruppetto tutto-fare che si alterna non solo in redazione ma anche nelle operazioni di fascettazione e di spedizione. Operazioni, queste, che si svolgono a Villa Pagnoni, la bella palazzina — che ospita pure l'Associazione combattenti — da molti anni sede della sezione, ristrutturata grazie al lavoro di un plotone di volontari, riportata all'antico splendore e idealmente donata a tutti i soci il 2 dicembre 1984.

«Proseguiamo con fede e buona volontà — conclude Magni — su quella strada, piena di asperità, ma anche di soddisfazioni, lungo la quale i nostri "veci" si sono avviati nel lontano 1929. Accanto al nostro impegno per contribuire al futuro della nostra Italia, oltre all'affiancamento dei 338 "amici alpini" monzesi, abbiamo il conforto di essere seguiti dall'intera comunità: segno evidente che il nostro operato ha dato i suoi frutti. Lo evidenzia il messaggio rivoltoci da Rossella Panzeri, sindaco della città, in occasione dei festeggiamenti del sessantennio, di cui diamo questo stralcio conclusivo: "Ad multos an-



Il presidente della sezione di Monza, Carlo Magni

nos: è un augurio egoistico prima ancora che alla vostra sezione a noi stessi, perché abbiamo bisogno di voi, della vostra capacità di guardare all'essenziale, ai valori della vostra disponibilità a lavorare senza chiedersi se, per caso, non tocchi ad un altro, della vostra voglia di salire sempre in alto, confondendo la vostra voce con quella della montagna e dei ghiacciai, della vostra generosità nel tendere la mano perché sapete che non è bello arrivare in vetta da soli!"

IL PRESIDENTE

Carlo Magni, nato a Monza il 29.12.1917. Professione: rappresentante

Servizio militare: corso AST e AUC a Milano, sottotenente al battaglione istruzione del 5° reggimento alpini a Merano — Campagna di guerra: fronte occidentale. Dopo l'8 settembre 1943, prigionia in Austria, Germania e Polonia fino al termine del conflitto.

LA SEZIONE

Data di fondazione: Monza, 6.6.1929, Organico: 17 gruppi, 1098 soci, 338 «amici degli alpini». Presidenti: dal 1929 al 1936 Gaetano Antonietti, dal 1937 al 1945 Aldo Varenna, dal 1946 al 1949 Giancarlo Antonietti, dal 1950 al 1953 Ambrogio Galbiati, dal 1954 al 1959 Leo Sorteni, dal 1960 al 1967 Sandro Montecchio, dal 1968 al 1976 Gianni Battocchi, dal 1977 al 1979 Giulio Rovelli, 1980 Massimo Pellacini, dal 1981 Carlo Magni.

Giornale sezionale: «Monza e Brianza Alpina», periodico quadrimestrale, fondato nel 1978. Strutture: sede sezionale a Monza, Villa Pagnoni, c/o Ass.ne Combattenti — Corso Milano 39 — 20052 Monza — tel. 039-367.068

Si cercano donatori di midollo osseo

Il centro trapianto di midollo osseo dell'ospedale San Martino di Genova ha rivolto un appello alla nostra Associazione per la ricerca di donatori di midollo osseo.

Soci eventualmente in grado di effettuare tale tipo di donazione possono rivolgersi per informazioni al suddetto centro, Viale Benedetto XV - 16132 Genova - (tel. 010/3535-2148).

Con gli alpini del Canton Ticino

Gli alpini del Canton Ticino sono scesi a Calizzano (Sv) per la «Giornata della riconoscenza alpina» e hanno sfilato per le vie del centro con i soci dei gruppi di Ceva e della provincia di Savona. Ha celebrato don Dino Ferrando, capellano degli operai italiani in Ticino. Le somme raccolte nella giornata sono state devolute, tramite il cappellano, all'Ospedale del dott. Gamba in Africa.

GRATIS
se Lei vuole
udire
meglio
con niente
nelle orecchie

- **Con gli speciali occhiali acustici**, ideali per chi NON È SORDO ma a volte desidera di poter udire più chiaramente. Nessuno si accorgerà che Lei si serve di una correzione acustica perchè non avrà **nessun** ricevitore nell'orecchio... **nessun** cordino... **nessun** filo... **niente** da nascondere.
- **Tutto nell'orecchio** completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile".
- **Udrà più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

**Imposti
il tagliando
oggi stesso!**

GRATIS

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL
31 DICEMBRE 1989



amplifon

AMPLIFON Rep. LA-70-M49
Via Ripamonti 129 - 20141 Milano

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

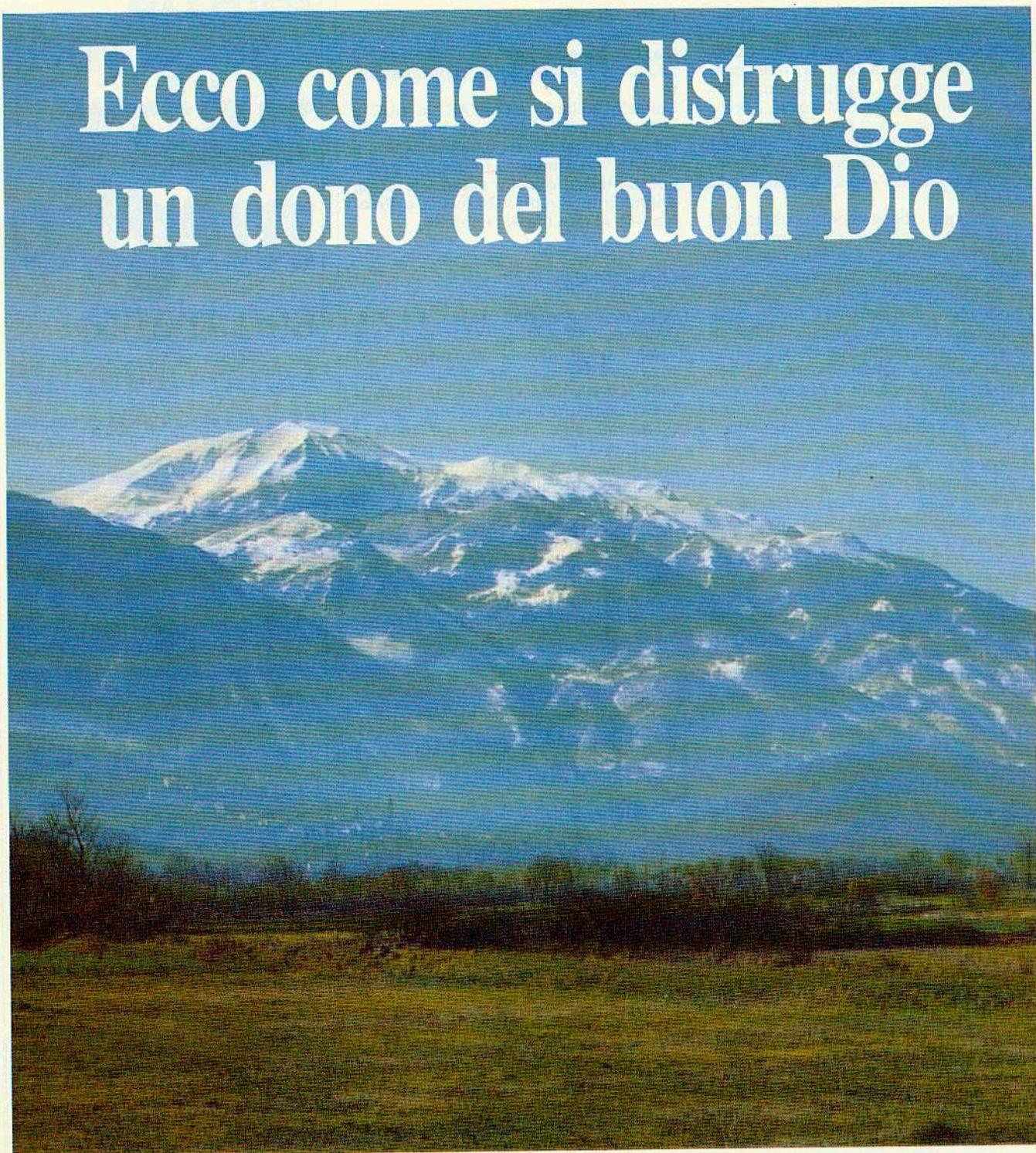
N. CAP _____

LOCALITÀ _____

PROV. _____

TEL. _____

Ecco come si distrugge un dono del buon Dio



Le montagne del Matese viste dalla piana di Boviano (foto de Lisio)

Quando nel settembre di parecchi anni fa il treno che mi portava a Tolmezzo, per il mio servizio di leva, iniziò ad avvicinarsi a Gemona, ricordo la grande emozione nel vedere le grandi montagne per la prima volta. Avevo sempre desiderato trovarmi da protagonista tra le Alpi. Se non era stato fino ad allora possibile ciò era dipeso dalle magre possibilità economiche. Perciò alla visita medica avevo precisato con puntiglio che ero nato in una zona di reclutamento alpino e che volevo fare il soldato con la penna nera.

Sono stato sempre un po' ribelle ed insofferente agli ordini, ma i miei mesi di naja trascorsero quasi sereni perché ero orgoglioso di essere alpino della «Julia» e perché i monti della Carnia mi davano un continuo «slancio emotivo», una voglia di andare avanti e di raggiungerle.

Anch'io da bambino nel mio piccolo paese del Molise, Montagano, che era ancora così leopardiano e sincero, così semplice e radicato alle sue tradizioni e al suo passato, avevo avuto sempre gli occhi pieni del profilo delle

montagne. Esse partivano a sud con il monte Mutria, finendo a nord con monte Mauro. Lo sguardo si soffermava sulle Mainarde e sulla possente Maiella. Ma era, e rimane, soprattutto il Matese a conquistarmi con la sua forma distinta e solitaria, quasi fosse una sentinella dei capricci del lontano Vesuvio.

Quando io avevo 10 anni, la necessità di lavoro spinse la mia famiglia ad emigrare verso le pianure straniere, al di là delle Alpi. Ricordo lo straziante addio alla mia terra e all'umile, semplice, eppure splendida infanzia che

per ucciderla, se non ci opporremo subito

mi aveva regalato. Qualcosa mi sussurrava nel cuore che quanto lasciavo non l'avrei mai più ritrovato. Di fronte c'era solo il mio Matese. Lo fissai con forza per scolpirlo nella mia mente, e mentre le lacrime mi inondavano il volto, presi un pugno di terra e lo lasciai cadere nella tasca della giacchetta.

Purtroppo gli anni trascorsi mi hanno dato ragione. Se Breuil-Cervinia sembra ormai una sorta di quartiere popolare di una qualsiasi metropoli, se certe località delle regioni alpine sono diventate enormi parcheggi dominati dai «serpentoni» di alloggi turistici, ciò è da addebitare alla rapacità delle grosse immobiliari del turismo, nonché all'insensibilità di alcuni settori delle popolazioni locali e dei rispettivi amministratori.

Anche i rilievi e le cime dell'Appennino non sfuggono alle insidie di un malinteso sviluppo. I cigli delle strade sono spesso delle discariche di immondizie, di calcinacci, di mobili ed elettrodomestici vecchi. I prati accolgono i rifiuti dei gitanti domenicali. I patiti della seconda casa costruiscono presuntuosi edifici dai colori violenti e dalle strutture lunari, completamente al di fuori da ogni armonia con le abitazioni tipiche della zona.

A questi comportamenti incivili della gente si associano poi interventi più sistematici ed in gran stile. Cave abusive, bacini idroelettrici, impianti di risalita superflui, casermoni sorgono come funghi devastando e inquinando irrimediabilmente una morfologia che ha impiegato millenni per crearsi.

E sufficiente un gruppo di imprenditori, un architetto megalomane, un minimo di capitale iniziale (il resto viene dal finanziamento pubblico e quindi dal contribuente), ed ecco

in pochi mesi scomparire sotto le ruspe un altro pezzo di bosco ed il suo habitat.

Nel giugno 1987 ebbi modo di leggere sul giornale bavarese «Süddeutsche Zeitung» un'acuta analisi sulla morfologia e la struttura geologica delle montagne. Le conclusioni erano chiarissime: la pressione turistica e la monocultura dello sci, con tagli di bosco per far posto alle piste ed agli impianti, sono come una ferita aperta esposta ad ogni sorta di infezioni e di virus. Bisognerebbe invece tutelare le coltri arboree essendo queste i soli mezzi di difesa dalle infiltrazioni delle acque, capaci di provocare il dilavamento delle zolle franose sui substrati solidi. L'integrità dei boschi viene poi minata dallo sviluppo sconsiderato di strade, spesso inutili, e dall'inquinamento dei mezzi di locomozione. La Svizzera ed il Tirolo stanno già pagando le conseguenze di questi fenomeni e pertanto cercano di ricorrere ai ripari.

Ecco, noi alpini che amiamo e rispettiamo le montagne, che cerchiamo di agire sempre con ponderatezza, che non ci facciamo ingannare dai facili miraggi, non possiamo accettare di vederle vandalizzate e sfruttate con faciloneria ed egoismo. Vorrei perciò invitare gli alpini ad essere vigili, a non accettare supinamente il contrabbando di vantaggi immediati con l'integrità delle nostre montagne e delle nostre valli. Ricordiamoci che il buon Dio ci ha consegnato questa terra per farne un buon uso, non un abuso. Alle future generazioni è nostro dovere restituire un ambiente vivibile ed integro, altrimenti potranno solo rimpiangere di essere venute al mondo.

E.R.

Riunione del C.D.N. del 23 luglio

Il presidente Caprioli relaziona il C.D.N. sul suo viaggio a Roma dove ha presieduto la riunione della commissione delle associazioni d'arma, sulla sua partecipazione alla cerimonia al Col di Nava in ricordo della «Cuneense» e sul pellegrinaggio in Adamello il 22 luglio.

Il C.D.N., a proposito di quest'ultimo argomento, accetta la proposta affinché nel futuro la cerimonia, pur sempre organizzata dalla sezione Valcamonica, ottenga il patrocinio della sede nazionale per l'importanza storica dei luoghi ove essa ha svolgimento.

Tardiani riferisce sulla sua visita a Verona intesa a promuovere i primi contatti per quanto concerne in modo particolare gli alloggiamenti, il percorso della sfilata, i tempi morti da evitare: con apposita circolare, le sezioni verranno informate di tutti quegli impedimenti che ritardano e pregiudicano un regolare ed armonico sfilamento degli alpini.

Caprioli informa il C.D.N. sul nostro ospedale in Armenia che alla fine di luglio verrà passato in consegna ai medici armeni, ponendo così termine a un'operazione che ha ottenuto pieno successo, grazie all'opera di oltre 300 alpini e amici degli alpini. Gandini completa l'informazione con una dettagliata analisi delle spese sostenute.

Si ricorda che a Montreal avrà luogo ai primi di settembre la «Convention» delle sezioni canadesi e a Vail (U.S.A.) la riunione dell'I.F.M.S.

Tra le varie: l'invito a tutte le sezioni perché si eviti l'accavallamento delle date di tante cerimonie; la perfetta riuscita delle manifestazioni a Bormio, al Contrin, all'Ortigara; l'esercitazione di Protezione Civile «A.N.A. 4»; il sollecito ad alcune sezioni (fra cui Lecco, Sondrio, Torino e Pordenone) a regolarizzare con urgenza la loro posizione debitoria con la sede centrale che vanta da tempo un credito di oltre 380 milioni per quote riscosse dai soci, ma non trasmesse a Milano.

Abbonatevi a L'ALPINO



Una delle mostruose costruzioni sorte nei luoghi di sport invernali. Qui siamo a Campitello Matese (prov. di Campobasso)



a cura di Vitaliano Peduzzi

Saluzzo

NOI SÔMA ALPIN

Raduni e feste

I raduni e le feste di gruppo sono ottima cosa nel contesto della vita associativa, ma non devono essere l'obiettivo principale e la loro validità è direttamente proporzionale all'impegno dei singoli gruppi nella vita sociale delle proprie comunità e della nostra Associazione.

Pavia

L'ALPINO PAVESE

Siamo tranquilli

Poi venne il dopoguerra con le preoccupanti vicissitudini che sembrava avessero come primo obiettivo la totale e definitiva distruzione di quelle idealità e tradizioni che costituivano la base e lo scopo della nostra associazione.

Ma anche allora riuscimmo a riprenderci.

Dopo un periodo di cauto ambientamento l'Associazione, senza rinunciare a nessuno dei suoi propositi, riprese decisamente il suo cammino fino ad assumere — in pochi anni — caratteristiche altamente qualificanti e dimensioni incredibili.

Un solo dubbio tormentava i vecchi ex combattenti inquadrati nell'ANA. Quando il numero dei giovani costituirà la maggioranza degli iscritti, la associazione sarà ancora come era in origine? Sarà ancora quale i vecchi l'avevano sognata, voluta e creata? In questi ultimi anni abbiamo constatato che le sfilate interminabili — ben ordinate e sempre bellissime — erano formate per l'80% da alpini non combattenti. Ora noi vecchi siamo tranquilli. L'associazione non muterà aspetto, non tradirà gli obiettivi statutari.

Cesare Vaccari

Francia

NOTIZIARIO

Che cosa si può fare all'estero

Mi è capitato spesso di chiedermi cosa posso fare per l'Associazione Alpini: qui si è all'estero, lontani dalla realtà italiana, si fa parte di una piccola associazione fra le tante; che ragione c'è di iscriversi all'ANA e soprattutto cosa si può fare nell'ANA, per l'ANA e per noi stessi?

Qualcuno, quando pongo questa domanda, mi risponde: «Molto poco, i soci non si rinnovano, l'emigrazione è finita, qui l'Associazione alpini può al massimo servire per qualche festa di famiglia». Al momento sto a sentire, poi sbotto e dico: «Non è vero. È troppo semplice ragionare così», e pensandoci mi rendo conto che i

Innanzitutto ci si iscrive all'ANA, all'estero come in Italia, perché si è alpini: essere alpini è un modo di pensare, uno stile di vita. Il giorno che sono entrato come borghese in una caserma di Aosta, non avrei mai pensato che quel caporal maggiore che mi fece fare di corsa con la valigia in mano il percorso fra l'ingresso e il mio posto branda, potesse influire tanto nella mia vita futura....

Si, ma cosa possiamo fare? Tanto, tantissimo.

Innanzitutto darci da fare per l'Associazione che, seppure grande nell'insieme qui è piccola ed ha bisogno di tutti: i consiglieri e il presidente della sezione, o il capogruppo non bastano: serve l'aiuto di tutti anche per le cose più banali e più umili. Anche qui l'Associazione ha tante attività: quando si organizza una festa, ciò non è solo per il divertimento, ma soprattutto per aiutare qualcuno: gli handicappati, gli anziani, i nostri amici meno fortunati....

Quando si consegna il Tricolore a una scuola italiana, o si onorano i nostri caduti, si insegna un po' di amor patrio ai nostri ragazzi, e lo si rammenta ad altri compatrioti più anziani che l'hanno un po' dimenticato. Quando in occasione delle elezioni si dà una mano alle nostre autorità per l'assistenza ai seggi o il trasporto degli ammalati, ci si rende utili alla società....

Luino

5 VALLI

La questione morale

Non basta però che tutto sia formalmente regolare. La regolarità deve stare anche nella sostanza delle cose, non solo nella forma; anzi: più nella sostanza che nella forma. Il problema è immenso e gravissimo. Le istituzioni per essere valide, per essere legittimate ad operare, devono essere sane, oneste, vigili, severe; e non possono essere tutto questo se non lo sono gli uomini che le reggono. Invece noi viviamo purtroppo in tempi nei quali gli scandali sono all'ordine del giorno, in tutti i settori ed a molti livelli, fino ai più alti. Ne sono piene le cronache, e quanti saranno gli scandali sommersi? Gli scandali sono tanti che non fanno più notizia non solo per il loro numero, ma addirittura perché in noi stessi è diminuita la capacità di scandalizzarci, ossia di reagire al male. Da tanti anni di dissacrazione di ogni cosa siamo usciti come anestetizzati. La cosiddetta questione morale ogni tanto riaffiora, ma chi è in grado di imporla, attuandone i correttivi? Non se ne fa nulla, il marasma cresce e in tale contesto la domanda «Perché sei morto Martin soldà?» potrebbe allargarsi a dismisura. Ossia: se tanto mi dà tanto, perché essere onesto, perché pagare le tasse, perché lavorare con coscienza, perché, insomma, obbedire alle leggi?

Aldo Roncari

Vicenza

ALPIN FA GRADO

Non dimenticare la montagna

Ad una certa età non è dignitoso sghignazzare, specialmente se si è iscritti all'A.N.A., ma io sghignazzo ugualmente, quando penso ai molti, ai troppi, che per aver portato la penna durante il servizio di leva, si ritengono alpini sempre. La scelta, talvolta casuale, fatta dall'anonimo personale del distretto militare non conferisce una dignità vita natural durante.

Molti, troppi, tornati a casa, magari si iscrivono anche all'A.N.A., ma in compenso dimenticano la montagna: appiccicano simbolicamente il cappello al chiodo quale malinconico trofeo, salvo riprenderlo, probabilmente ornato di lustri, in occasione di feste e di sagre.

Non sono contrario, anzi fanno piacere gli incontri festosi quando servono a riscaldare quel vincolo di fraternità che è una caratteristica degli alpini, ma questo non basta affatto. Pensiamo solo un momento: l'alpino è il soldato della montagna e questa egli dovrebbe portarla dentro di sé ed andarci finché le forze lo consentono. Amore per la montagna, conoscenza dei suoi problemi, rispetto per la natura.

Quando mi trovo in mezzo a qualche festa o a qualche raduno mi chiedo: «Quanta di questa gente con la penna va ancora in montagna?». A qualche domanda buttata là per scherzo, la risposta troppo frequente è: «Ne ho fatta fin troppa e mi basta!».

La cosa rattrista. Capisco i vecchi, tra cui peraltro ci sono eccezioni, che agli strapazzi della guerra assommano gli acciacchi dell'età, ma non capisco i meno anziani o addirittura le generazioni cresciute o nate nel secondo dopoguerra.

Valerio Carotti

Biella

TÜCC ÜN

Una brutta sentenza

La Corte Costituzionale, in relazione alla eccezione di incostituzionalità dell'art. 206 del Codice Penale, sollevata dai difensori del «verde» Athos De Luca, accusato di aver distribuito volantini pacifisti davanti alla Scuola di Guerra di Civitavecchia, ha dichiarato anticostituzionale l'articolo, che proibiva l'istigazione ai militari a disertare.

La sentenza è destinata a far saltare numerosi processi in corso.

Non riusciamo a capire come possa essere permesso istigare alla diserzione, quando nella Costituzione è scritto che è «sacro dovere del cittadino servire la patria in armi».

Non posso criticare una sentenza della Corte di Cassazione come vorrei, ad evitare una denuncia per vilipendio, ma posso benissimo gridare alto: «Povera Italia!».

Alberto Buratti

**LA NUOVA
TECNOLOGIA
DEL TEMPO**

NAVIGATOR

**PER LEI
A SOLE LIRE
69.500**

L'orologio subacqueo per seguire il tempo in ogni avventura

LA PRECISIONE AL SUO SERVIZIO

NAVIGATOR è un orologio subacqueo di vera classe, indispensabile ad un uomo moderno e raffinato come lei. Non rinunci a tutte le funzioni della tecnologia al quarzo! In casa, sul lavoro, sulla sua automobile, in immersione, o durante qualsiasi altra avventura, la **precisione assoluta dei cristalli al quarzo** è essenziale per mantenere il suo tempo perfettamente sotto controllo. NAVIGATOR le da ancora di più! **La praticità della doppia lettura:** ore, minuti e secondi sono indicati su quadrante analogico e digitale, e lei potrà leggere "a colpo d'occhio" il tempo di due fusi orari differenti.

INDISTRUTTIBILE E DI GRAN MODA

NAVIGATOR riunisce in un unico splendido orologio la robustezza dell'**acciaio inossidabile**, la durata del **vetro antigraffio** e la resistenza del bracciale "ogni sforzo" insieme allo stile inconfondibile di un design modernissimo e prestigioso. Proprio così: **NAVIGATOR veste perfettamente il suo tempo in ogni occasione e circostanza**, da un'importante riunione d'affari ad un tuffo negli affascinanti abissi del mare, fino a 50 m di profondità.



VERSIONE
ACCIAIO SATINATO

IDEALE PER:

CHI VIAGGIA

(2° fuso orario, datario con calendario perpetuo)



L'AUTOMOBILISTA

(tachimetro per conoscere la velocità istantanea)

LO SPORTIVO

(cronometro normale o a tempi intermedi e cronografo a 1/100° di secondo)



L'UOMO D'AFFARI

(design raffinato - sveglia - segnale acustico orario)

IL SUBACQUEO

(corona per immersione - lancette e numeri fosforescenti per una lettura nelle profondità del mare)



LO ORDINI SUBITO

NAVIGATOR è disponibile in due versioni. Lo ordini subito. Può averlo direttamente a casa sua a un prezzo davvero eccezionale: solo 69.500 lire, (versione acciaio satinato) molto meno del suo reale valore.

GARANZIA

Ordini con fiducia. Questi articoli sono accompagnati dal certificato

GARANZIA TOTALE SODDISFATTI O RIMBORSATI

che le darà diritto a provarli per 10 giorni. Se non sarà completamente soddisfatta, potrà restituire e le verranno sostituiti o totalmente rimborsati.

GRATIS PER LEI

UNA MACCHINA FOTOGRAFICA TASCABILE

Piccolissime dimensioni cm 11,5 x 4 x 2,8 per portarla sempre con sé. Fuoco fisso, obiettivo luminoso, dispositivo contro le doppie esposizioni. Formato negativo 110 pocket. La riceverà gratis con l'orologio.



**0171
681881**

**ORDINI URGENTI
CON CONSEGNA
ESPRESSO IN
*24 ORE
direttamente
a casa sua**

È un'offerta

marketgroup®

Viale Angeli 11 - 12100 Cuneo

Grandi novità mondiali direttamente a casa sua, senza intermediari, con le più serie garanzie di qualità e soddisfazione a prezzi imbattibili.

© 1989 N. 123607 s.p.a. 25303

UN MONDO DI FUNZIONI

lancette trattate al titanio e numeri fosforescenti per una perfetta lettura di notte e nella profondità del mare

quadrante a doppia lettura digitale e analogica antiriflesso

vetro minerale antigraffio

cronometro normale o a tempi intermedi e cronografo a 1/100° di secondo

datario con calendario perpetuo e giorni della settimana



VERSIONE
ACCIAIO SATINATO
NERO

resistente all'acqua fino ad una profondità di 50 metri

corona per immersione

2° fuso orario

tachimetro

display illuminato

funzione sveglia, segnale acustico orario e allarme giornaliero

A CASA IL MEGLIO DAL MONDO

Sì, desidero i seguenti orologi subacquei NAVIGATOR:

N. in ACCIAIO SATINATO

cod. 0150/102 L. 69.500 cad.

N. in ACCIAIO SATINATO NERO

cod. 0150/102N L. 72.500 cad.

Pagherò al ricevimento l'importo corrispondente più le spese di spedizione

Modalità di spedizione:

Desidero la consegna espresso* direttamente a casa mia. Pagherò l'importo dovuto più L. 12.900 di spese di spedizione.

* La consegna espresso è di 24 ore nei capoluoghi di provincia, di 36/48 ore nelle altre località e di 72 ore nelle isole (isola quelle maggiori).

Desidero la consegna tramite pacco postale. In questo caso pagherò l'importo dovuto più L. 4.900 di spese di spedizione.

Se non sarò completamente soddisfatto potrò restituire quanto ordinato entro 10 giorni e sarò completamente rimborsato. Riceverò anche, con ogni prodotto ordinato, completamente GRATIS la MACCHINA FOTOGRAFICA TASCABILE. SCRIVERE IN STAMPATELLO PER FAVORE

Cognome _____

Nome _____

Via _____ N. _____

C.A.P. _____ Località _____ Prov. _____

Tel. _____ Firma _____

Anno di nascita _____

Tutti gli ordini superiori alle 200.000 lire verranno inviati automaticamente per corriere senza spese aggiuntive oltre le 4.900 lire.

Tagliando da compilare e spedire in busta chiusa a:

IMG marketgroup® - Casella Postale 10090 - 20100 Milano

Salvo accettazione della casa - Offerta valida solo per l'Italia.



DE BONO IL MARESCIALLO FUCILATO

Di solito, i libri che narrano le vicende di personaggi più legati alla cronaca storica che alla Storia sono diligenti, scrupolosi della verità, ma ben poco avvincenti. Franco Fucci, che tutti conoscete come prezioso consulente editoriale di questo giornale, con il suo libro «Emilio De Bono il Maresciallo fucilato» è una fortunata e piacevole eccezione. Il libro ha oltre 370 pagine: eppure è così appropriata ed essenziale l'informazione, così piacevole lo stile che «narra» e non declama, che non si avvertono affatto le dimensioni e il lettore, preso garbatamente per mano, segue il filo drammatico delle vicende del personaggio con interesse costante.

Fucci, nella narrazione, segue la strada maestra della verità: molto più attendibile e più convincente che non la tecnica dell'«anti» a tutti i costi, che ha spesso deformato l'informazione e sparso inutile sale su ferite che appartengono a tutta la Nazione e non ad una parte sola, nemmeno a quella che ha perso.

Insisto sul fatto che il libro, controllato con scrupolo, esatto nelle grandi linee come nei dettagli, è decisamente di piacevole lettura. Il personaggio De Bono è reso in modo così concreto e realistico che si deve concludere che il personaggio è proprio quello. L'autore rappresenta molto bene la psicologia complessa e mutevole del Maresciallo: militare a 24 carati e al contempo la-gnosco; ossessionato all'idea

di possedere denaro e scrupolosamente onesto.

Viene illustrato e risolto con esemplare chiarezza un punto che fu — e forse per i malinformati resta ancora — controverso: quello della sostituzione di De Bono al Comando Supremo in Africa Orientale. L'idea di una espansione dall'Eritrea verso l'Etiopia era sorta in De Bono all'inizio degli anni Trenta. Ripresa da Mussolini, era logico che il comando supremo fosse affidato a De Bono. Nell'esercizio delle sue alte mansioni, De Bono vuole essere il comandante militare, non il quadrumviro della Marcia su Roma. Lo fu con scrupoloso rigore, ma le smanie strategiche di Mussolini che voleva il successo clamoroso immediatamente, la grande notizia da gridare dal balcone, costituirono per De Bono un vero tormento.

Nello svolgimento del suo comando era asfissiato dalla quasi puerile impazienza di Mussolini, che non era letteralmente capace di concepire i grandi e gravi problemi organizzativi e logistici che costituiscono un nodo essenziale di ogni guerra, quelle coloniali incluse. De Bono non volle essere ossequioso alle impazienze di Mussolini e ciò gli costò la costituzione. Fucci illustra bene quanta parte abbia avuto nel siluramento di De Bono il subdolo lavoro di Badoglio, che operò cinicamente per screditarlo e sostituirlo. Fu una grande canagliata di un brutto personaggio.

D'altronde, le fregole e frenesie strategiche di Mussolini le pagammo ben duramente anche nella seconda guerra mondiale, prima sul fronte occidentale e poi in Albania. Può

svanire il rancore, ma non la memoria.

Una nota tutta positiva per De Bono: come non sopportava le velleità strategiche di Mussolini, così non poteva soffrire Galeazzo Ciano che giudicava vanesio superficiale dilettantistico. Evidentemente sapeva pesare gli uomini. E morì con grande dignità, da soldato non da uomo di parte.

Caro lettore, la materia e il modo così interessante con il quale l'ha saputa trattare Franco Fucci mi hanno portato a diffondermi più di quanto inizialmente pensassi. E ringrazio l'autore del libro. Un grazie anche a Mario Bazzi, nipote prediletto di Emilio De Bono, che ha offerto a Fucci una efficace collaborazione.

V.P.

EMILIO DE BONO IL MARESCIALLO FUCILATO Franco Fucci - Mursia Editore pagg. 374 L. 28.000.

IL PAPA CON GLI ALPINI

È stato un avvenimento forse irripetibile quello della presenza di Papa Giovanni Paolo II al 25° Pellegrinaggio in Adamello e chi ha avuto la ventura di essere presente certamente terrà a lungo negli occhi e soprattutto nel cuore le immagini viste, le parole ascoltate. Per chi non c'era ecco un libro che racchiude nel titolo — «Il Papa con gli alpini in Adamello» — quello spirito di unione e comunione che ha permeato il commovente abbraccio tra il Papa e le penne nere, ha voluto con discrezione lasciar parlare le immagini, che veramente di per sé riescono a comunicare

una profonda tensione spirituale, così penetrante, dolce e intenso è lo sguardo del Papa, così solenne e fraterna nello stesso tempo appare la sua augusta figura.

Il libro è preceduto da alcune pagine introduttive di cronaca puntuale non solo dell'avvenimento, ma anche dell'antefatto, di tutti cioè quei momenti che hanno determinato il ritorno di papa Giovanni Paolo sull'Adamello e questa volta per riaffermare, nella ricorrenza anche del 70° della fine della 1ª guerra mondiale, una sentita «invocazione alla pace, alla fraternità, alla concordia tra i popoli e le nazioni».

Il libro, che si arricchisce della introduzione del presidente della sezione Valcamonica De Giuli, e della presentazione di mons. Re, segretario della Congregazione dei vescovi, si chiude con le immagini della sfilata di numerose rappresentanze alpine in congedo e in armi a Temù, il paese di Zani Sperandio che appunto 25 anni fa ebbe l'idea del «Pellegrinaggio» in Adamello.

IL PAPA CON GLI ALPINI IN ADAMELLO Eugenio Fontana - Ed. Camuna, L. 15.000.

SENTIERI VERTICALI

Il libro, corredato da una magnifica serie di fotografie, esplora i più significativi itinerari realizzati sulle crode dolomitiche, tralasciando le ascensioni solitarie e le grandi imprese invernali.

L'autore, famoso alpinista, ha voluto raccontare in prima persona queste difficili scalate, basandosi sul suo grande amore per la montagna e la sua passione che lo ha spinto a queste ricerche per amore della vera natura.

Quanti nomi cari sfilano sotto i nostri occhi: la Marmolada, il Campanile Basso, il Cimon della Pala, il Civetta, il Catinaccio, il Pelmo, la Tofana di Rozes e così via... Imprese fantastiche che hanno quasi del sovrumano.

SENTIERI VERTICALI di Alessandro Gogna - Edizioni Zanichelli - Bologna Pag. 160 - L. 29.000.

L'ECO DELLA STAMPA dal 1901

Agenzia di ritagli e informazioni da giornali e riviste

ARCHIVIO RADIO TV: Due mesi di notizie da 14 emittenti nazionali.

Tutte le programmazioni giornalistiche trasmesse nei precedenti 60 giorni da Rai Uno/Due/Tre, Canale 5, Rete Quattro, Telemontecarlo, Italia 1, Odeon TV, Rete A, Telenova e Telem Lombardia oltre a Radio 1/2/3.

L'ARGO DELLA STAMPA srl - Via G. Compagnoni, 28 - 20129 Milano
Telefoni (02) 76110307 - 76110122 - 713162 - 710181 - Fax (02) 7383882 - 76110346 - 7611051

Il raduno del "Cervino":

dove sarà il prossimo?

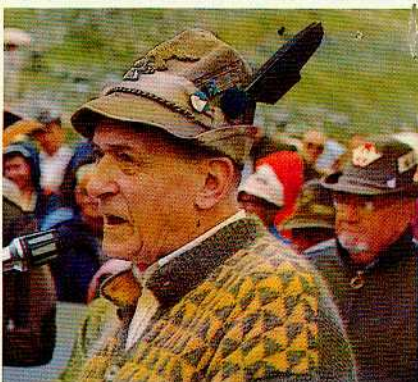
La chiesetta dedicata ai Caduti dal «Cervino»



Lo stendardo del «Cervino» sul quale sono ricordate le campagne cui partecipò il battaglione nella 1ª (Pasubio) e nella 2ª guerra mondiale (Albania e Russia)



Uomini e donne nei caratteristici costumi valdostani hanno presenziato alla cerimonia



Guglielmo Scagno, reduce del «Cervino» e infaticabile organizzatore dell'annuale raduno. Il generale Reginato, altro reduce di Russia, medaglia d'oro al V.M.

di Gabriele Rognoni

Si è svolto domenica 2 luglio il consueto raduno dei superstiti del «Monte Cervino» presso la chiesetta dedicata ai Caduti del battaglione, situata appena sopra Cervinia. Non ero mai riuscito a partecipare a questo raduno ma quest'anno ce l'ho fatta. Non è che io fossi all'oscuro di notizie riguardanti questo leggendario battaglione, sapevo, per esempio, che era l'unico battaglione alpino ad avere, allora, in dotazione gli scarponi da sci con la suola «vibram» la suola coi «chiodi di gomma» inventata da Vincenzo Bramani. Sapevo che ad alcuni dei componenti del «Cervino» era stato dato in dotazione il nuovo MAB (il fucile automatico Beretta) che io stesso avrei avuto per tutta la mia naja alpina circa dieci anni dopo.

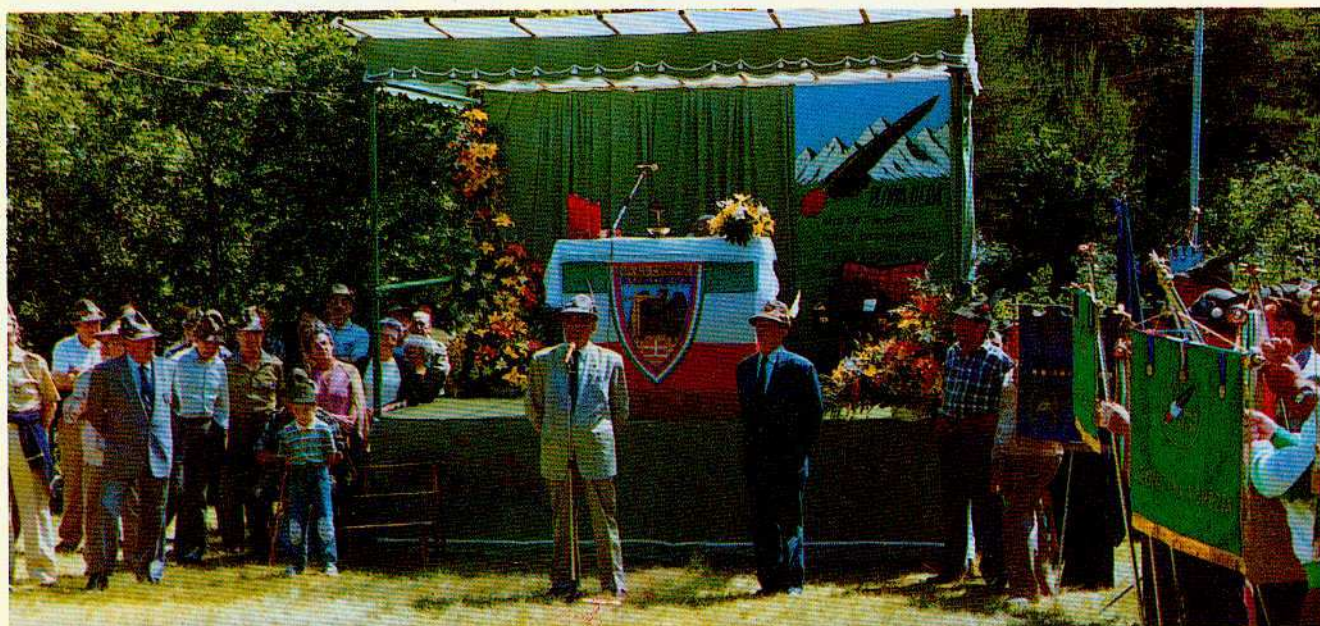
A Cervina ho avuto il piacere di conoscere Carlo Vicentini e di acquistare il suo libro. Ufficiale del «Cervino», venne fatto prigioniero nei primi giorni della ritirata del gennaio '43. Il suo è un racconto tragico e bellissimo, che si legge in un fiato ed è da raccomandare a tutti i nostri soci che hanno una piccola biblioteca alpina.

L'avvocato Scagno, nel suo discorso dopo la messa celebrata davanti alla famosa chiesetta, ha annunciato che forse questo 31° raduno sarà l'ultimo che si terrà a Cervinia. I pochi superstiti sono ormai anziani, alcuni di loro non possono più salire alla quota di Cervinia e probabilmente perciò il 32° raduno si terrà ad Aosta, presso la SMALP.



Gli allievi ufficiali della SMALP di Aosta hanno accompagnato col canto la celebrazione della messa

A COL DI NAVA IL 40° RADUNO IN ONORE DELLA "CUNEENSE"



Nella foto: il presidente nazionale Caprioli mentre pronuncia il discorso.

Fu la "Divisione martire"

Domenica 2 luglio, i superstiti della divisione «Cuneense» sono saliti al Colle di Nava per il 40° raduno al Sacrario dove è sepolto il generale Emilio Battisti che della «divisione martire» fu il comandante e che qui, spiritualmente unito ai suoi soldati, tutti li rappresenta. Oltre un centinaio di bandiere, vessilli e gagliardetti hanno fatto corona al Sacrario e reso omaggio ai Caduti. Erano presenti il presidente nazionale Caprioli e i consiglieri nazionali Borsarelli, Ferrari, Carasso ed Emanuelli (che è anche presidente della sezione organizzatrice imperiese).

Il Colle di Nava è stato raggiunto da oltre un migliaio di «penne nere», provenienti dai punti più disparati: non solo dalla Liguria tutta, dal limitrofo Piemonte, ma dalla Toscana, dal Pavese, dalla Bergamasca, dal Bresciano, dalla vicina Francia e persino dalla Sicilia.

Dopo il rito religioso, il discorso ufficiale è stato pronunciato da Caprioli: al termine dell'orazione, vivamente applaudita, mentre la fanfara della «Taurinense» diffondeva le note degli inni della Patria e il picchetto presentava le armi, le autorità si portavano al Sacrario ove sono state deposte corone al Cippo e deposti fiori sulla tomba del gen. Battisti.

Nel pomeriggio la fanfara della «Taurinense» ha tenuto un concerto vivamente applaudito dalla folla presente.

Padovan Massimo, Via del Molin 9, 36051 Vicenza (Libri di storia alpini) - De Bortoli Fortunati, Via Coldretta 57, 31010 Moser (Tv) (medaglie) - Berti Luciano, Via Zanotti 38/a Imola (medaglie e cartoline) - Battisti Piero, Gruppo Scarnafici, Via Saluzzo 19, 24290 Saluzzo (medaglie) - Crasei Piero, Via Valezza 96, 43050 Sivizzano (medaglie cartoline - fregi) - Annvi Graziano, Via Anderlini 192, 41100 Modena (cartoline annulli) - Pierre Savoldelli, PTT 63240, Le Mont Dore, Francia (libri ricordi alpini 1915-18) - Capodaglio Luciano, Via Cerretti 37, 21014 Laveno (cartoline alpine e militari) - Ardito Gilberto, C/so Valentino 63, 15033 Casale Monferrato (distintivi medaglie) - Bonfiglio Antonio, Via Firenze 5/5, 17020 Borghetto Santo Spirito (distintivi, fregi, cartoline, annulli) - Salsi Raf-

Collezionismo

faele, Via Buonarrotti 148, 41050 Vignola (medaglie militari 1848-1945) - Brianti Gianpaolo, Via Picelli 19, 43040 Felegora (cartoline) - Martinelli Roberto, Cas. Post. 1008, 16100 Genova Centro (giornali sezionali) - Fragato Martino, Via Ausonia 35, 33100 Udine (medaglie) - Marzillo Mario, Via Vicenza 14, 34170 Gorizia (medaglie) - Galliani Aristide, Via San Felice 116, 40122 Bologna (cartoline) - Soso Gian Carlo, Via Tommaso 42, 36100 Vicenza (medaglie) - Paradisi Mario, Via Provinciale Felisio 38, 48022 Lugo di Romagna

(materiale storico) - Mazzoli Leo, Via Brennero 14, 39042 Bressanone (distintivi) - Baglioni Mauro, Via Imperia 47, 50041 Montemurlo (Firenze).

Sono disponibili medaglie, distintivi e numeri arretrati de «L'Alpino» dal 1922 al 1978.

Tutte le sezioni e gruppi che celebrano le manifestazioni con annulli speciali sono pregate di dare comunicazione perché se ne possa avvisare i collezionisti, i quali sono invitati a inviare le proprie mancoliste e le disponibilità.

Per questa rubrica scrivere a Egidio Furlan, Salita di Cedassammare 9, Trieste 34136

STIVALI IMPERMEABILI THERMIC

SUPER GARANZIA
Se con questi speciali stivali isotermici Vi troverete con i piedi bagnati, Vi garantiamo a ns. spese l'immediata sostituzione.

BASTA COI PIEDI BAGNATI E FREDDI

Questi meravigliosi stivali da «caccia - pesca - tempo libero», impermeabili al 100% (fodera isotermica, suola antisdrucciolo), sono leggeri, soffici, indeformabili, costruiti per durare negli anni. Garantiscono un piede asciutto e caldo in ogni condizione meteorologica. Sono la soluzione ideale per la pesca, la caccia con neve o pioggia, in cantiere, e per le vostre normali scampagnate. Se proprio non vedi un uso immediato, acquistali e mettili nel baule della tua macchina. Siamo certi che quando meno te lo aspetti, magari per andare a raccogliere un fiore, un frutto o un bel mucchio di funghi, ne scoprirai l'utilità e la comodità.

L. 39.900
PESCADOR

LE CARATTERISTICHE PIÙ SIGNIFICATIVE

- 1 **LA IMBOTTITURA** regolabile da un laccio per una migliore aderenza.
- 2 **FODERA** isotermica all'interno in microfibre che garantisce il piede caldo al 100%.
- 3 **PROFILO SAGOMATO** per facilitare la flessibilità, rendendo la camminata meno faticosa.
- 4 **SUOLA ANTISDRUCCIOLO** il profondo carroarmato da una sicura e confortevole camminata sul fango e sulla neve, ed è impermeabile al 100%.



4 Ordini telefonici
☎ (045) 7152688
INTERPOST s.r.l.
37026 PESCONTINA (VR)

MODELLO
GRAN LUSO
N° 38/46

PREZZO DI LANCIO
solo: **39.900**
lire
2 PAIA **70.000**
lire

DONNA-BAMBINO
35/41 L. 34.900



BUONO DI ORDINAZIONE da spedire a: INTERPOST s.r.l. - 37026 PESCONTINA (VR)

Prego di inviarmi con garanzia di rimborso quanto sotto indicato.

cod. 218 1 Paio L. 39.900
cod. 219 2 Paia L. 70.000
cod. 220 1 Paio L. 34.900
cod. 221 1 Paio «Pescador» L. 39.900

PAGAMENTO ANTICIPATO:

Allego l'importo o la ricevuta del vaglia (fotocopia) e così risparmio le spese di spedizione e imballo.

PAGAMENTO CONTRASSEGNO:

Preferisco pagare direttamente al postino alla consegna più la spese di spedizione e imballo

AL 11
COGNOME _____
NOME _____
VIA _____
CAP _____ CITTÀ _____
SCRIVERE IN STAMPATELLO

Precisare il n. di piede (35-46) _____



Sotto la naja

L'ESPERIENZA INTERESSANTE
DI UN UFFICIALE DI COMPLEMENTO

Richiamato al "Susa" missione in Danimarca

di Pierangelo Petronio

Ero convinto che la «naja» si fosse dimenticata di me e che il mio fascicolo giacesse, ormai abbandonato, in qualche polveroso archivio del distretto, quand'ecco che il postino mi recapita un «preavviso» nel quale vengo invitato ad esprimere il mio eventuale gradimento a un temporaneo richiamo. Sulle prime, la cosa mi sorprende un po', ma subito dopo sento ridestarsi quell'indefinibile e mai sopito sentimento che è nell'animo di tutti coloro che, come me, in anni lontani o in tempi vicini, hanno portato il cappello con la penna nera. In quel momento una valanga di ricordi mi assale: le lunghe marce sotto il peso dello zaino, un'ascensione ardita, colonne di muli, le solitudini, i bivacchi, un coro la sera attorno al fuoco, i miei alpini, i miei ufficiali di cui ricordo ancora i nomi e i volti e una strana nostalgia si impossessa di me: voglio tornare, devo tornare ancora una volta e rispondo subito di sì.

Qualche tempo dopo, mi vedo recapitare la cartolina di richiamo per 40 giorni: destinazione, il btg. «Susa». Al reparto, vestizione, poi dal barbiere di caserma che provvede a tosarmi ed eccomi bell'è pronto. Non sono più abituato a sentirmi chiamare «signor capitano» e mi sembra di ringiovanire.

Ma le sorprese non finiscono: dopo un primo periodo di aggiornamento teorico e pratico apprendo con piacere che partirò per la Danimarca con il battaglione, impegnato con gli altri reparti dell'AMF della NATO in una importante esercitazione a fianco dei contingenti delle Nazioni alleate.

Partenza da Pisa con i G 222 dell'Aeronautica militare e arrivo all'aeroporto di Vaerløse in Danimarca. Il battaglione è accampato nei pressi del paesino di Hyllested, a circa 100 km a sud-ovest di Copenhagen.

Il rapporto con l'ospitale gente danese è, sin dai primi giorni, improntato alla massima cordialità: ufficiali e alpini familiarizzano subito con la popolazione del luogo e la sera, durante la libera uscita, non è insolito trovare qualche nostro «bocia» più intraprendente in compagnia di una bionda ragazza danese.

Partecipa all'esercitazione tutto il gruppo tattico «Susa» costituito dal btg «Susa», dalla 40^a btr del gruppo «Pinerolo», da plotoni genio, trasmissioni e controcarri delle rispettive compagnie della «Taurinense», da uno squadrone elicotteri, da aliquote del btg. logistico di brigata, con elementi del reparto di sanità aviotrasportabile in cui operano, fra l'altro, 2 gentili crocerossine.

L'attività addestrativa inizia subito con il pattugliamento svolto dalla 35^a del «Susa» in stretta collaborazione con la «Home

Guard» danese, le autorità civili, militari e di polizia, nonché in cooperazione con analoghe pattuglie inglesi e danesi, nella regione nord dell'isola dello Zeealand, durante la quale le varie pattuglie percorrono complessivamente circa 8000 km.

Seguono vari addestramenti congiunti con le varie procedure in ambito NATO tra i quali: tiro con armi individuali e di reparto, esercitazioni di artiglieria e mortai cui partecipa la 40^a btr. del «Pinerolo» e la 133^a mortai del «Susa», la bonifica NBC, la conduzione di automezzi di eserciti diversi, e di quelli a carattere sanitario per lo sgombero dei feriti.

La fase combattimento vera e propria, durata ininterrottamente per 4 giorni e 4 notti, sotto il costante e severo controllo dei giudici di campo, vede il contingente italiano a fianco di inglesi, tedeschi, canadesi,



Aeroporto di Pisa: imbarco del contingente «Cuneense» su G-222 della 46^a Aerobrigata



Una pattuglia della 40^a batteria del «Pinerolo» controlla le strade in prossimità della linea pezzi

statunitensi, lussemburghesi e olandesi nel presidio di un settore difensivo, col compito di contrasto a forze avversarie che si suppongono sbarcate sulla costa orientale dello Zeealand, in un contesto estremamente reale, in cui le opposte forze sono rappresentate da truppe danesi.

Il supporto aereo è costituito da forze aeree dei Paesi alleati nonché da elicotteri da ricognizione, combattimento e supporto logistico. In ogni fase dell'attività addestrativa svolta, il contingente italiano si comporta in modo eccellente tanto da riscuotere il plauso personale del comandante dell'AMF gen. Carstens che invia al comandante del gruppo tattico italiano ten. col. Novelli, un vivissimo elogio.

All'aeroporto di Vaerlòse il 18 giugno, in occasione di una mostra degli equipaggiamenti di tutti i contingenti, i nostri alpini al comando del serg. Grigolo, si esibiscono in una applauditissima discesa a corda doppia dagli elicotteri; al termine, parata di tutti i reparti dell'AMF cui partecipa la 133ª mortai del «Susa».

Tra le collaterali attività di carattere sportivo-culturale e di benessere sono da annoverare i viaggi organizzati per gli alpini al centro storico ed ai principali complessi industriali di Copenhagen, gli incontri di calcio con alcune rappresentanze sportive danesi, gli applauditissimi concerti della fanfara della «Taurinense» tenutisi nella capitale e negli altri maggiori centri della Danimarca.

Domenica 18 giugno, messa al campo a Slagelse concelebrata da tutti i cappellani militari degli eserciti presenti: ogni sacerdote, a turno, legge e commenta brevemente nella propria lingua i vari momenti del sacro rito. Sono presenti ufficiali, sottufficiali, soldati e crocerossine di diverse nazionalità, uomini e donne (gli inglesi e i danesi hanno anche la componente femminile), bianchi e di colore (esercito statunitense),



Il generale Rizzo (presente il gen. Varda) porta il saluto del 4° Corpo d'Armata alpino al personale del contingente italiano «Cuneense»

tutti affratellati da una comune fede che non conosce frontiere. Quando il celebrante invita a recitare una preghiera in italiano, uno di noi legge ad alta voce, fra la commozione dei presenti, la Preghiera dell'Alpino.

Ma ciò che più ha colpito il mio animo di «richiamato» è stato, ancora una volta, l'elemento umano, l'alpino. I tempi passano, mutano dottrine, organici, armamenti, equipaggiamenti, ma sotto il cappello con la penna nera ho riscoperto ancora oggi i miei ragazzi di quindici anni fa, con la stessa forza d'animo, con lo stesso slancio, con lo stesso spirito di corpo.

Ho visto giovani di 19 anni, impegnati senza risparmio di energie, tutti protesi al



Il comandante dell'AMF gen. Carstens, (tedesco) in visita al battaglione «Susa», a colloquio con un alpino

solo fine di far ben figurare la penna nera, il contingente italiano, i colori della nostra bandiera che essi rappresentavano in terra straniera, a fianco di eserciti di altre nazioni, sotto gli occhi esperti di tanti qualificati osservatori.

I nostri «bocia» di leva si sono misurati con i volontari a lunga ferma di altri eserciti, gente verosimilmente più addestrata essendo professionisti; ma l'esperienza ha dimostrato che i nostri alpini, con un valido addestramento di base, ben guidati dai comandanti, non sono stati secondi a nessuno. Dovunque fossero impegnati, ufficiali e soldati hanno sempre riconfermato le loro peculiari qualità, tipiche della tradizione alpina.

Gara di marcia sui Sibillini

Si è svolto domenica 11 luglio a Forca di Presta (mt. 1600) presso il Rifugio degli Alpini il consueto raduno della sezione Marche che ha organizzato il «16° Giro da Rifugio a Rifugio sui M. Sibillini» - gara di corsa e marcia non competitiva di km. 19.700. Il bel tempo ha favorito la presenza sulla montagna di almeno 4.000 persone con la partecipazione di circa 500 atleti alla gara di corsa e alla marcia.

Numerosa la partecipazione dei militari: brigate alpine «Cadore», «Tridentina», «Orobica», e «Julia», 84ª btg fanteria «Venezia» e 235ª btg fanteria «Pi-



ceno», marinai del Maridipart di Ancona, guardia di finanza dell'Aquila e aviazione di Pescara.

Molto numerose pure le sezioni CAI e società e gruppi sportivi delle Marche, Abruzzi, Umbria, Molise e Lazio, nonché gruppi delle sezioni ANA Abruzzi, Molise, Roma, Napoli e, naturalmente, Marche.

Al vincitore assoluto, l'alpino Emiliano Savoldelli, della brigata «Orobica», è stato assegnato il trofeo «Nino Allevi». Il trofeo «Cap. Guglielmo Abate» è stato assegnato a Ottavio Masci — primo classificato della cat. soci A.N.A.

Nella foto: la signora Allevi consegna il trofeo all'alpino Savoldelli.



Alpino chiama alpino

UNA PARTITA DI CALCIO NEL 1933

La foto è stata scattata a Dronero nel 1933 e ritrae i componenti delle squadre di calcio dei sottufficiali del btg. «Dronero» del 2° alpini e gli A.U.C. dell'artiglieria da montagna.

Chi si riconosce scriva a Francesco Nelli, Via Lauro Rosi 19, 60127 Ancona.



CHI SI RICORDA?

Andrea Zanoletti, classe 1923, di Milano, faceva parte dell'ospedale da campo n. 484 - P.M. 108 in terra di Russia: fu dichiarato scomparso. Chi si ricorda di lui scriva alla sorella Carla Zanoletti Ganassini - via Castel Morrone 30 - Milano.



RICHIAMATI DELLA 44' DEL "MORBEGNO"

Gilardoni Giovanni (nella foto indicato con una freccia) del 1912, residente a Pieve di Bono cap. 38085 — via Agrone 79 (TN), ricerca i commilitoni richiamati appartenenti alla 44' compagnia del «Morbegno» e fotografati ai Parioli di Roma nel maggio del 1939.

CHI C'ERA AD ARABBA NEL 1958 COL 6° RGT D'ART. ALPINA

Adriano Lusa e Angelo Cecchini, del 2°/1936, appartenenti al 6° art. da montagna, qui raffigurati in una foto scattata ad Arabba (BL) nell'agosto del 1958, ricercano i vecchi commilitoni per promuovere un'adunata del gruppo.

Scrivere a Adriano Lusa — via G. Marconi 5 — 32034 Pedavena (BL).



VIAGGI IN RUSSIA 1990

Per famigliari e Reduci



ROSSOSC - Piazza Centrale - Chiesa



ROSSOSC - Museo di reperti italiani



KARABUT - Messa sul DON (agosto 89)



STARAJA KALITVA - Messa sul DON (maggio 89)



NOVAIA KALITVA - Panorama (giugno 89)



NIKOLAJEWKA - Messa sulla fossa (agosto 85)

Partenze da maggio ad agosto: MOSCA - KIEV - KHARKOV - BIELGOROD - SCEBEKINO - VALUIKI - PODGORNOIE - NIKITOVKA - NIKOLAJEWKA - ROVENKI - ROSSOSC - ANNOVKA - KARABUT - STARAJA KALITVA - LOSCINA - KULAKOVKA - NOVA KALITVA - KANTAMIROVKA - MILLEROVO - VOROSCILOVGRAD - DONEZK

Per informazioni: "La RONDINE viaggi" (Chiedere di Olga Komissárova-Giancarlo Musso)
12051 ALBA (CN) - via S. Paolo, 5 - Tel. 0173-362928 - Telex 212162



Dalle nostre sezioni

SAVONA

Festeggiato il cav. V.V. Aicardi da 60 anni socio A.N.A.

È stato festeggiato a Pietra Ligure (SV) il «vecio» novantacinquenne Gio Batta Aicardi, che ha raggiunto l'invidiabile traguardo del sessantesimo anno di iscrizione all'A.N.A. Attorniato dai parenti ed amici tra cui due figli alpini, dal presidente sezionale, dai rappresentanti dei gruppi di Finale Ligure e Pietra Ligure, il cav. V.V. Aicardi, ha ricevuto, visibilmente commosso, vari doni: la targa della sezione di Savona, un piatto del Comune quale «meno giovane cav. V.V.», una pergamena dei due gruppi A.N.A., una medaglia d'oro ricordo del gruppo di Pietra Ligure.

Un coro delle più belle canzoni alpine ha chiuso la bella giornata.

Nella foto: il cav. V.V. Aicardi fra i due figli alpini Pietro e Vittorio, con accanto il presidente sezionale Siccardi e il consigliere nazionale Bruzzone.



COMO

Un utile dono dagli alpini di Bellagio

Gli alpini di Bellagio (sezione di Como) che con i loro 180 iscritti guidati da Antonio Fioroni hanno donato una moderna barella per trasporto feriti alla Associazione Volontari Soccorso della cittadina Iariana.



BOLZANO

Festa di corpo al btg "Tirano"

Nel cortile della caserma Wackernell a Malles Venosta (Bz) è stata celebrata la festa di corpo del btg. «Tirano», presente il gen. Carrara, comandante la brigata «Orobica», nell'anniversario delle battaglie di Russia.

Una corona di alloro è stata deposta di fronte alla targa che ricorda i Caduti del battaglione.

Numeroso il pubblico pre-

sente fra cui il gen. Calvi, allora tenente alla 49ª compagnia del «Tirano».

COLICO

Ristrutturata la cappella di Musso

Un lavoro che è durato mesi, da parte degli alpini ed amici del gruppo di Musso, e finalmente è ritornata al vecchio splendore la cappella costruita in ricordo dei Caduti alpini, ma rovinata dal tempo e dall'incuria.

OMEGNA

Inaugurazione del monumento all'Alpino del gruppo di Gargallo.

VITTORIO VENETO

«L'Alpin del Vittorese»

È nata una nuova testata, quella della sezione di Vittorio Veneto: il periodico si chiama «L'Alpin del Vittorese».

Dice il presidente Daniele nel suo saluto: «... usciamo con un numero sperimentale, e poi vedremo».

«L'Alpino» porge al confratello il suo saluto più affettuoso con gli auguri di buon lavoro e di tante soddisfazioni.

BRESCIA

Monumento all'Alpino, inaugurato nel settembre '88. La progettazione è del geom. Paolo Barba e la scultura è di G. Battista Bozzoni.

La 50ª dell'«Edolo» vuole ritrovarsi

La foto ritrae 27 alpini del 1º contingente 1966 che prestarono servizio all'«Edolo», alla caserma Rossi di Merano, in occasione di un loro incontro a Brescia.

Si vogliono incontrare di nuovo quest'anno e l'invito è rivolto agli altri commilitoni perché prendano accordi con Gianpiero Pozzali, via F. Glisenti 28 — 25060 Carcina (Bs) — tel. 030/881064





BELLUNO ▲

Si vogliono ritrovare quelli del "Belluno"

Tanti alpini che prestarono servizio negli anni 1964/5 al btg. «Belluno» e che furono dislocati in Alto Adige, si sono ritrovati nel 25° del loro congedo. Vogliono indire un altro raduno in un prossimo avvenire, con tutti gli amici che non erano stati informati a tempo.

Telefonare a: Foto Guido Fabiane a Belluno — tel. 0437/26557

Nella foto: alcuni partecipanti al raduno del «Belluno»

SAVONA

Festa del tricolore a Pallare

La «Festa del Tricolore» si è svolta a Pallare (SV) con una buona partecipazione di alpini giunti anche dal vicino Piemonte e delle autorità locali allietati dalla banda musicale di Chiusa Pesio. Dopo il saluto del sindaco, il presidente regionale Siccardi ha illustrato il significato della giornata che vede, ogni anno, le vie del comune imbandierate a festa.



Dalle nostre sezioni all'estero



ARGENTINA

Il generale Gavazza a Buenos Aires

In occasione di una visita in Argentina del gen. Gavazza, già comandante della F.T.A.S.E., una rappresentanza degli alpini di Buenos Aires ha voluto festeggiare la «penna bianca» nella loro sede.

Ecco il gen. Gavazza col presidente della sezione argentina Zumin (alla sua sinistra) e un ufficiale della Marina argentina.

L'assemblea annuale

Le penne nere della sezione argentina si sono riunite in assemblea al Florencio Varela: il presidente Zumin ha letto le varie relazioni mentre il tesoriere Varesco ha commentato il bilancio annuale. Le votazioni per le nomine del prossimo triennio hanno confermato Zumin presidente, Sabbadini e Gfall vice presidenti. Al termine dell'assemblea sono state consegnate le medaglie e gli attestati ai reduci della prima guerra mondiale.

Gli alpini hanno infine assistito alla messa officiata dal cappellano don Mecchia, mentre il coro sezionale diretto dal maestro Gheno intonava le nostre più belle canzoni di montagna. Nella foto: il presidente Zumin legge la relazione morale.



GERMANIA

La "Coppa degli alpini" gara di tiro a squadre

Patrocinata dal capogruppo di Stoccarda, De Pellegrini, ha avuto luogo, al poligono di tiro di Wendliengen, la 4ª edizione della gara di tiro a squadre per la «Coppa degli alpini». Hanno partecipato alla gara 58 alpini e amici degli alpini provenienti da molte regioni della Germania federale, nonché il presidente sezionale Bertolini.

Il capogruppo ha fatto rilevare l'importanza di simili incontri per il consolidamento della collaborazione, dello spirito di corpo e dell'amicizia tra i vari gruppi ANA e la società tedesca che ci ospita. Non è tanto importante la gara con relativi vincitori o perdenti, quanto appunto l'incontrarsi regolarmente rafforzando così i reciproci rapporti.

Le coppe messe in palio sono state vinte dalle squadre di Stoccarda (1ª classificata), di Aalen (2ª classificata) e Augsburg (3ª classificata). I migliori singoli tiratori sono stati: 1. G. Weyne, 2. E. Diessner e 3. Antonio Cifelli con la carabina a 100 mt. Con la pistola cal. 22 si sono distinti: K. Henschel al 1 posto, H. Beyer al 2 e Ambrogio Colle al 3 posto tutti di Stoccarda.

Al termine della competizione sportiva è stato espresso il reciproco desiderio di ritrovarsi anche il prossimo anno.

Nella foto: alcuni partecipanti con le coppe e medaglie vinte.



Con i bambini handicappati

Mantenendo fede alla ormai decennale tradizione, il gruppo alpini di Aalen ha nuovamente festeggiato la Pasqua insieme ai bambini handicappati dell'Istituto Lindenhof di Schwäbisch di Gmünd. Nel suo discorso introduttivo, il capogruppo di Aalen Sambuco ha sottolineato l'importanza di questi incontri, sia per agevolare l'integrazione di questi bambini nella società, sia per dare loro un po' di calore familiare, togliendoli ogni tanto dall'isolamento e monotonia dell'Istituto. Presenti alla simpatica manifestazione il direttore dell'Istituto Letzgus, il caporeparto Moldenhauer, gli istruttori del gruppo 3/31 — adottato dagli alpini nel 1989 — molti genitori e circa 95 soci del gruppo.

Oltre ai pacchetti pasquali, gli alpini di Aalen hanno nuovamente offerto una notevole somma in denaro che verrà impiegata per l'acquisto di indumenti e materiale istruttivo per i bambini handicappati. Il bel gesto è stato fatto rilevare come sempre, dalla stampa locale.

FINALMENTE UNA CALZATURA SPORT "SUPERLEGGERA"

Una autentica "fuoristrada" per uomo e donna

Garanzia soddisfatti o rimborsati

solo a lire **44.900**
due paia **80.000**
prezzo di lancio



donna colore azzurro 35/42

uomo colore grigio 38/46

- Per stile e qualità un autentico prodotto calzaturiero italiano.
- In tessuto impermeabile rinforzato nelle parti più esposte all'usura.
- Foderata la pelo Isotermico ed imbottita nelle parti da proteggere.
- Suola antiscivolo con scolpire tipo "carroarmato".
- Calda e morbida come un doposci; leggera come una scarpa da footing.

PINE WOOD è una straordinaria calzatura da lavoro e tempo libero (universale-versatile) di qualità eccezionale, foderata in pelo Isotermico ed imbottita a protezione delle parti più delicate del piede e della caviglia. È soffice, leggerissima, morbida e robusta nello stesso tempo; fabbricata con materiali noti per la loro confortevolezza ed impermeabilità, pur conservando la necessaria traspirazione del piede.

PINE WOOD è originale, elegante come ogni prodotto del miglior stile italiano, è praticamente indistruttibile, fatta proprio per essere strapazzata senza riguardi. È una calzatura massimamente confortevole, utile nei giorni freddi ed umidi, non solo per le escursioni in campagna o in montagna, ma grazie anche alla sua eleganza, per un normale uso cittadino. È a gambaleto avvolgente, con chiusura classica e protegge perfettamente caviglie e piedi. È anche adatta a tutte le attività sportive all'aria aperta e mantiene sicuramente i piedi caldi e asciutti. Ha contrafforti e tomaia rinforzati, una suola tipo "carroarmato" antiscivolo.

PINEWOOD dà il massimo delle prestazioni nell'utilizzo sulla neve, nel fango, nel bagnato, in montagna o in campagna tra i sassi e le zolle e gli sterpi. È un'autentica "fuoristrada" anche da città.

Per ordini telefonici ☎ (045) 7152688
INTERPOST S.R.L. - 37026 PESCONTINA (VR)

non teme né la NEVE

né il FANGO
né la PIOGGIA
PINE WOOD
PIEDI SEMPRE ASCIUTTI E CALDI

PROPOSTE
AUTUNNO
INVERNO
1989/90

SCARPONCINO "UNIVERSAL": L'ideale su qualsiasi tipo di terreno.



PREZZO SPECIALE
SOLO: **79.500**
2 PAIA
LIRE **145.000**



Questo stupendo scarponcino da "caccia-escursioni-week end... e per chi ama camminare nella natura", è costruito in maniera artigianale con materiali selezionati ed esclusivi. È ad alto isolamento termico e composto con materiali che ne consentono l'utilizzo nei terreni più imprevedibili ed in qualsiasi situazione climatica. È come dice il suo nome, per la sua versatilità di impiego, decisamente universale.

1. **TOMAIA:** in pelle rovesciata pesante a concia speciale adatta ad una scarpa da fatica, ed in più comoda e calda. Una speciale imbottitura in "gomma piuma" è l'ideale protezione delle caviglie.
2. **SUOLA:** a disegno "roccia" e quindi con effetto antiscivolo. Fascione in gomma ancorato alla tomaia, per garantire una impermeabilità al 100%. Il sottopiede in cuoio speciale per favorire la trasudazione.
3. **CHIUSURA:** una linguetta a soffietto "superimbottita" protegge il collo del piede dalle sterpaglie, e la chiusura classica a ganci in metallo è delle più semplici e funzionali.

INTERPOST s.r.l.

GLI SPECIALISTI DEL TEMPO LIBERO

Per ordini telefonici ☎ (045) 7152688 ☎
INTERPOST S.R.L. - 37026 PESCONTINA (VR)

BUONO DI PROVA DI 15 GIORNI SENZA RISCHI con la formula: soddisfatti o rimborsati da compilare e inviare a: INTERPOST S.R.L. - 37026 PESCONTINA (VERONA)

Prego di inviarmi con garanzia di rimborso quanto sotto indicato.

AL 11

ARTICOLO	N°	IMPORTO

COGNOME _____

NOME _____

VIA _____

+ L. 5.000 (spese spedizione)

CAP _____ CITTÀ _____

SCRIVERE IN STAMPATELLO

PAGAMENTO ANTICIPATO:
 Allego l'importo o la ricevuta del vaglia (fotocopia) e così risparmio le spese di contrassegno (L. 1.700).

PAGAMENTO CONTRASSEGNO:
 Preferisco pagare direttamente al postino alla consegna più le spese di contrassegno (L. 1.700).

Precisare il n. di piede (35/46)

GLACER: l'italo americano

Basta con i piedi fradici ed intirizziti!

GLACER è la versione in stile italiano di un mitico prodotto americano: è adatto alla pesca, alla caccia, al cantiere e alle escursioni di un certo impegno... è in versione "berghese" il classico stivaletto delle trappe da sbarco. I "marines" è indiscutibilmente una calzatura dalle prestazioni fuori dalla norma per la sua eccezionale tenuta nella pioggia, nel fango e nella neve (eccellente dispostosi all'ultima moda). È anche una calzatura che grazie alle tecniche costruttive più attuali, ha una perfetta regolazione termica. È leggera (poco più di 500 grammi) e pertanto evita qualsiasi affaticamento, non è cioè una inutile zavorra nelle lunghe camminate. È resistente: i materiali utilizzati, dal PVC, al nylon, al termoplastico (gummilux), alla vinile, sono quanto di meglio si può impiegare a livello di resistenza agli strappi violenti, o ai tagli provocati da eventuali asperità. È pratica: la chiusura a strappo e l'apertura a soffietto, permettono una calzata facile e comoda, e soprattutto una tenuta perfetta contro gli agenti esterni. È elegante: il styling italiano si nota a primo vista; il colore è verde scuro con guarnizioni in tinta cuoio. È infine offerta speciale a un prezzo eccezionalmente vantaggioso (in fase di lancio)... la qual cosa non guasta di certo. Affrettatevi ad ordinare GLACER. Organizzate per tempo la Vostra stagione!

È UN PREZZO DI LANCIO UN PAIO SOLO
L. 69.900
DUE PAIA
L. 129.900

NOVITÀ SPORT 1989/90

1. **INTERNO** foderato in morbida soletta con imbottita termica.
2. **APERTURA** a soffietto con allacciatura a strappo per facilitare l'ingresso del piede e del polsino.
3. **TOMAIA** in nylon pesante con rifiniture e rinforzi in "campi".

SODDISFATTI O RIMBORSATI



È ANCHE UN DOPOSCI ALLA MODA

GLACER:
Mod.
TRONCHETTO
con lacci
L. 59.900



Colore nero
Guarnizioni verde

1. **SCAFI** in gomma termoplastica "gummilux" mantito su battistrada a "carroarmato" in funzione antiscivolo.

2. **INTERSUOLA** in PVC totalmente impermeabile per garantire la massima elasticità e termicità.



puoi ordinare anche
telefonando a: 02/6701566

da L.
29.900



I RAFFINATI CAPOLAVORI DEL 1800 OROLOGI DA TASCHINO

Raffinati gioielli, finemente cesellati in rilievo su tutta la cassa.
Queste splendide riproduzioni di OROLOGIO DA TASCHINO DEL 1800, sono realizzate in metallo antichizzato ed hanno un diametro di 45 mm.
Premendo il pulsante sulla corona si apre la cassa, nel modello musicale si sente una dolce melodia.
Quadrante smaltato, cifre chiare e tre lancette di elegante modello. Gli orologi sono dotati di una catenella di cm. 30 e doppio gancio con maglia dorata.
Due pezzi veramente di prestigio e di alta moda.
In OFFERTA ad un prezzo eccezionale.



BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa a:

★ **same-govj** • Via Algarotti, 4
• 20124 MILANO

AL 11

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio

- OROLOGIO da taschino L. 29.900
- OROLOGIO da taschino MUSICALE L. 34.900

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione

NOME _____
 COGNOME _____
 VIA _____ N. _____ CAP. _____
 LOCALITÀ _____ PROV. _____

